

Alessandro Naso

**SCAVI ARCHEOLOGICI SUI MONTI DELLA TOLFA
NEL SECOLO XIX
VICENDE, REPERTI E DOCUMENTI**

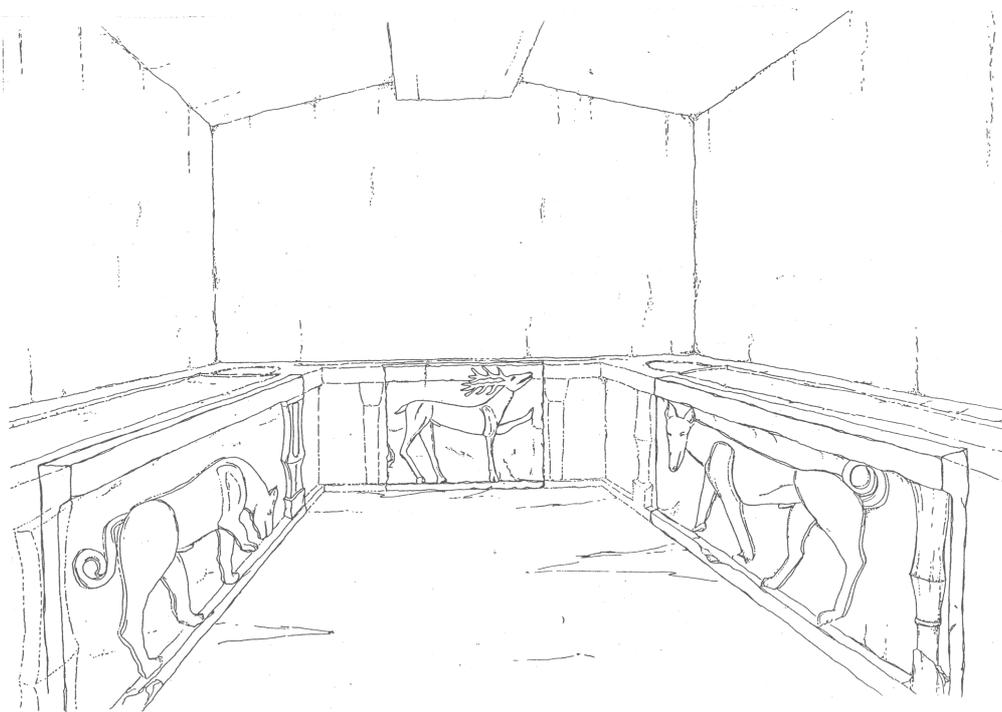


Pro Loco Tolfa 2021

Alessandro Naso

Scavi archeologici sui Monti della Tolfa nel secolo XIX

Vicende, Reperti e Documenti



Realizzato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia

ISBN: 978-88-946412-0-2

Finito di stampare nel mese di Giugno 2021
Da Orographic s.a.s.
Allumiere (Rm) – Piazza Filippo Turati, 1
Tel. 0766 967483
e-mail: info@graficidea.com

Indice

Presentazione pag. 5

Premessa pag. 7

Scavi e scoperte pag. 9

I reperti pag. 25

I documenti pag. 58

Abbreviazioni bibliografiche pag. 63

Presentazione

Il presente lavoro, opera del Prof. Alessandro Naso, crediamo che possa rappresentare anche le attività di tutti quei giovani, coetanei di Alessandro, che fin dall'adolescenza frequentarono Tolfa per lo studio delle sue ricchezze storiche ed archeologiche. Parole uscite dalle gocce di sudore impastate con la polvere di tufo della necropoli etrusca di Pian della Conserva, dai giovani archeologi nelle calure estive degli anni 70 – 90, del secolo scorso, durante la loro frequentazione dei campi estivi organizzati dai Gruppi Archeologici d'Italia, ospitati presso la splendida location del convento dei Cappuccini. Migliaia di persone sono passate da Tolfa, dal convento, dalle piazze, dai vicoli, dalle fontane, dalle botteghe. Costoro arrivavano a Tolfa da tutto il mondo: per scoprire, studiare e divulgare il patrimonio legato alla protostoria italiana e alla civiltà etrusca. Quanto scrive il prof. Alessandro Naso, uno di quei ragazzi, nel libro che oggi presentiamo, ci apre una finestra sugli albori della scienza archeologica che nel secolo XIX, vide, accanto a persone che spesso ritenevano lo scavo archeologico solo un mezzo di arricchimento pecuniario (vendevano parte di quanto riportato alla luce dagli scavi), anche tanti cultori delle scienze antiche che applicarono il rigore della ricerca scientifica all'archeologia. Tante le notizie relative ai reperti, ora conservati nei Musei dell'intera Europa, da Parigi a Mosca e San Pietroburgo, da Roma a Napoli, tra i più famosi. Una presenza questa per lo più sconosciuta prima che il presente lavoro fosse realizzato. La Pro Loco di Tolfa pubblicando questa ricerca vuole, da un lato, far conoscere la storia del territorio in cui viviamo e dall'altro stimolare la sensibilità dei cittadini verso i beni culturali, storici ed archeologici che rappresentano il modo di essere di chi ci ha preceduto. La nostra Associazione, auspica che questo lavoro sia un primo passo per creare presso Pian della Conserva quel Parco Archeologico che avviato nei primi anni '90 diventi un polo di attrazione sia per i turisti che per gli studiosi della materia, come esempio di necropoli rupestre, vada ad integrare la conoscenza del nostro territorio abitato dagli etruschi e posto tra il patrimonio UNESCO di Tarquinia e Cerveteri.

Un particolare ringraziamento al prof. Alessandro Naso che a Tolfa, giovanissimo, sotto la guida del compianto Ludovico Magrini, iniziò ad esplorare l'Etruria e in modo particolare i Monti della Tolfa, parimenti un ringraziamento va anche a tutti coloro, che, negli anni, hanno divulgato la conoscenza del nostro territorio e delle nostre tradizioni: in Italia, in Europa e in altre parti del mondo.

A Vico

Premessa

La consapevolezza dell'appartenenza a una comunità si può sviluppare in diversi modi, ma trova un riferimento quanto mai efficace nella memoria comune e nella conseguente valorizzazione delle proprie radici: i reperti archeologici, cimeli delle società che li hanno prodotti e utilizzati, divengono quindi un autentico cemento culturale per le comunità che li hanno ereditati, poiché concretizzano al meglio questo meccanismo, intuito già nell'antichità e affermato sempre più nel corso dei secoli.

In anni ormai lontani, che mantengono intatti significato e valore per quanti li vissero in prima persona, queste idee furono affermate nei confronti fermentati da quel vulcanico animatore dell'attività dei Gruppi Archeologici d'Italia che fu Ludovico Magrini (1937-1991) e trovarono dagli anni Settanta del Novecento in poi il naturale luogo di riferimento a Tolfa nell'ex Convento dei Cappuccini, in una cornice internazionale spesso caratterizzata da un'entusiastica babele di lingue e culture.

L'influsso operato da quei dibattiti da un lato e la consuetudine acquisita con le antichità tolfetane dall'altro indussero chi scrive a tentare una ricerca sui primi scavi effettuati sui Monti della Tolfa e sulla successiva dispersione dei ritrovamenti, che riuscì a identificare i protagonisti, a delineare le vicende e infine a rintracciare alcuni reperti. I risultati dell'indagine, divulgati in conferenze, editi e presentati in una mostra fotografica a Tolfa, vengono riproposti in questa sede grazie all'amichevole invito di amici tolfetani, forti di quegli anni e memori di quelle idee: in proposito è compito gradito menzionare Tito Marazzi, prodigatosi per reperire le risorse necessarie per la stampa, concesse con un apposito finanziamento dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Civitavecchia, che si riconosce con gratitudine.

In questa sede viene quindi riprodotto il contributo *Scavi sui Monti della Tolfa nel secolo XIX: documenti e materiali*, in *Archeologia Classica* 45, 1993, pp. 55-117, in seguito alla specifica autorizzazione cortesemente concessa da quel periodico nella persona dell'attuale direttore, l'amico e collega Domenico Palombi, e da Roberto Marcucci de L'Erma di Bretschneider, ai quali vanno ringraziamenti non solo formali. Lo studio, arricchito da immagini a colori, è stato aggiornato nella bibliografia e integrato da un ulteriore manufatto rinvenuto nei fortunati scavi intrapresi nella necropoli di Pian della Conserva nella seconda metà dell'Ottocento, identificato dopo la prima pubblicazione nel corso di un breve soggiorno di studio a Bruxelles (n. 20). È compito gradito ringraziare quanti hanno supportato in vari modi le ricerche condotte nei musei, come Francesco Buranelli e Maurizio Sannibale (Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco), Françoise Gaultier e Laurent Haumesser (Parigi, Musée du Louvre), Eric Gubel e Cecile Evers (Bruxelles, Musée d'Art et d'Histoire), N. S. Kartashov (Mosca, Biblioteca Nazionale), Michael Maaß (già Karlsruhe, Badisches Landesmuseum), Antonella Magagnini (già Roma, Musei Capitolini), Evgenii Mavleev (1948-1995: San Pietroburgo, Ermitage). Non senza commozione ricordo infine Horst Blanck (1936-2010), impareggiabile guida nei faldoni dell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma.

Scavi e Scoperte

La scoperta dell'allume sui Monti della Tolfa, compiuta secondo la tradizione da Giovanni di Castro attorno al 1462, e il successivo sfruttamento di questa e delle altre risorse minerarie identificate nel territorio ebbero la conseguenza di aumentare la notorietà e di intensificare la frequentazione del comprensorio tolfetano: sembra da ricondurre a questi motivi l'interesse dimostrato da Guglielmo Fontana, scultore milanese particolarmente abile nel rinvenire antichità, che nel 1598 ricevette il permesso di scavare nei territori di Viterbo, Tuscania "ac terre Tulphe", in cerca di "thesauros ... et statuas"¹. Se sull'esito di queste ricerche non si hanno notizie, la sola menzione di Tolfa induce a postulare che altri ritrovamenti, già effettuati in precedenza nel corso delle ricerche minerarie, avessero indotto a intraprendere scavi.

Alla seconda metà del XVI secolo risalgono le copie di un'iscrizione etrusca e di un'epigrafe medievale, contenute in un codice della Biblioteca Vaticana e redatte da un anonimo erudito in corrispondenza con il viterbese Latino Latini: se l'iscrizione etrusca risulta altrimenti sconosciuta, la provenienza nota del *titulus* medievale dall'eremo della Trinità, nel territorio di Allumiere, ha consentito di attribuire anche il testo etrusco a questa zona².

Al 1637 risalgono i primi rinvenimenti certi, in seguito dispersi: nel corso della costruzione della chiesa dedicata alla Madonna in località Cibona furono trovate casualmente "sei urne antichissime di pietra, tre grandi e tre piccole", colme di "cenere, e frammenti di ossa semiuste": in base a questa pur scarna descrizione sono state attribuite a un nucleo sepolcrale dell'età del Bronzo finale, analogo a quelli già noti nel territorio, che mostrano una particolare concentrazione proprio nella zona in oggetto, nell'area dell'insediamento di Monte Urbano³.

¹ Nella vasta bibliografia relativa alla scoperta dell'allume, la cui importanza nel mondo antico è stata sottolineata da C. Singer in avanti (SINGER 1948), e alle conseguenze derivate dallo sfruttamento mi limito a ricordare lo studio fondamentale di DELUMEAU 1962 e i due agili volumi di DI CARLO *et alii* 1984 e FEDELI BERNARDINI 2000, entrambi ricchi di ulteriori indicazioni. Notizie sui primi scavi archeologici a Tolfa sono fornite da EMILIOZZI 1986, pp. 35 s. con bibliografia.

² Sul rinvenimento della copia nel codice cinquecentesco CAMPANA 1989; per un commento dell'iscrizione MAGGIANI 1989.

³ MIGNANTI 1936, p. 141 per la notizia del rinvenimento, riportata anche da MORRA 1979, p. 160. Sulle presenze dell'età del Bronzo finale: DI GENNARO 1986, pp. 74-82 e tav. 16, per la distribuzione delle

A prescindere da notizie episodiche e da scoperte casuali⁴, la prima campagna di ricerca vera e propria fu compiuta nel 1831, allorché E. Gerhard, segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, riferisce che "le vicinanze puranche della Tolfa, sopra Civitavecchia, corrispondenti agli antichi Septem Pagi, presentano alle attuali ricerche del cav. Manzi sepolcri etruschi d'importanti forme e la speranza di belle scoperte"⁵. È agevole identificare nel promotore delle ricerche Pietro Manzi, giudice a Civitavecchia, che spinto dai propri interessi per le antichità, dal 1820 circa cominciò non solo ad effettuare campagne di ricerca nelle Terme Taurine di Civitavecchia, al fianco di Gaetano Torraca, nelle necropoli di Vulci, con la famiglia Campanari, a Tarquinia e a Vetralla, ma anche a scrivere resoconti sulle scoperte effettuate in Etruria meridionale; del tutto nuovo risulta comunque il suo interesse per Tolfa⁶.

Dagli atti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma si apprende che effettivamente P. Manzi in data 17.9.1831 chiese un permesso di scavo della durata di dieci anni per le tenute di Valleascetta e Capannone, ma che la sua attività ebbe breve durata ("pochi giorni"), perché al Capannone rinvenne solamente delle tombe a camera "povere e devastate", che restituirono soltanto "otto anfore di creta ordinaria, molti vasi e tazze nere, alcuni lumi sepolcrali": in seguito a questi scarsi ritrovamenti, decise di non proseguire ulteriormente lo scavo⁷. I reperti, tra i quali si riconosce la menzione di vasi in bucchero e di lucerne, sembrerebbero quindi databili al VII-VI sec. a.C. e presumibilmente all'età romana. Queste notizie, per quanto scarse, integrano quanto noto per il periodo di utilizzazione della necropoli del Capannone, dalla quale proviene un solo corredo funerario; a Valle Ascetta, invece, moderne ricerche di superficie hanno consentito di localizzare un nucleo sepolcrale e un abitato, di età arcaica⁸.

Come si è già supposto per le scoperte precedenti, anche per queste due necropoli, situate entrambe in zone piuttosto isolate e di non facile accesso, è verosimile postulare che altri ritrovamenti, probabilmente casuali, dovettero convincere P. Manzi ad affrontare le ricerche.

presenze protovillanoviane nel territorio di Allumiere, nel quale si trova anche la chiesa di Cibona. In seguito BARBARO 2010, pp. 132-134 e 243-245, fig. 87A.

⁴ Tra queste ultime occorre considerare le scoperte di antichità romane effettuate in più riprese tra il 1776 e il 1796 da Giuseppe Alibrandi sulla costa a Torre Chiaruccia, nel sito della colonia romana di *Castrum Novum* (Archivio di Stato di Roma, da qui in avanti ASR, Camerale II, 113/6, b. 11), segnalate da CORBO 1981, p. 92. Non compare alcuna menzione di Tolfa nel lavoro di PIETRANGELI 1943, relativo al periodo 1775-1799.

⁵ GERHARD 1831.

⁶ Su Pietro Manzi (1785-1842) si vedano le notizie riportate da CALISSE 1898, p. 656 nota 3 e VITALINI SACCONI 1982, pp. 305 ss. La sua collezione di antichità etrusche, formata da oggetti provenienti dal territorio di Tarquinia, fu visitata da Mrs. Hamilton Gray, pochi mesi prima della morte dello stesso Manzi (HAMILTON GRAY 1841, pp. 255 s.). Tra gli scritti sono degni di nota MANZI 1834 e 1837.

⁷ ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 216.

⁸ Dati sulle necropoli di Valle Ascetta e del Capannone nonché sui rispettivi abitati sono reperibili in BULGARELLI, MAESTRI, PETRIZZI 1977, pp. 8 ss., con bibliografia precedente, e in ZIFFERERO 1990, tab. 1, fig. 82. La consistenza della necropoli del Capannone fu stimata da M.A. Del Chiaro nel 1961 in circa 20 tombe a camera (DEL CHIARO 1961, p. 111 = DEL CHIARO 1962, p. 51); il corredo proveniente da questa necropoli, inedito, è esposto nel Museo Civico di Tolfa.

In seguito occorre attendere sino al 1866⁹ per trovare nella sezione *Scavi e Scoperte* del *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* notizie su altre ricerche condotte nella zona, allorquando Otto Benndorf (*Fig. 1-2*), uno dei "ragazzi capitolini", come venivano familiarmente chiamati a Roma i borsisti dell'Istituto, venne inviato da W. Henzen a compiere un viaggio in Etruria per visitare gli scavi più recenti dei quali si era avuto sentore nella capitale: la scelta cadde su Benndorf poiché questi era stato particolarmente assorbito dalle vicende dell'Istituto nel periodo immediatamente precedente, in seguito alla contemporanea assenza da Roma di W. Henzen e di W. Helbig, rispettivamente primo e secondo segretario. L'impegno profuso in favore dell'Istituto venne quindi ricompensato con il dono di alcuni volumi e con il viaggio, che costò 25 scudi¹⁰: dell'itinerario, che ebbe inizio il 2.10.1866 da Civitavecchia includendo Tolfa, Tarquinia e Orbetello, rimangono i resoconti nel *Bullettino* e almeno due lettere di pugno dello stesso Benndorf.

Nella lettera scritta da Tolfa il 3.10.1866 a W. Henzen, conservata nell'archivio DAI a Roma¹¹ (Documento n. 1), O. Benndorf, entusiasta dell'ospitalità riservatagli dai tolfetani¹² che lo avevano accompagnato nei sopralluoghi compiuti a cavallo, riferisce inizialmente della visita di uno scavo effettuato da Donato Bucci nei pressi di Tarquinia e della conoscenza fatta a Civitavecchia di un giovane, promotore degli scavi nella necropoli di Monte Romano, che aveva restituito oggetti di gran pregio, già trasferiti a Roma, dove lo studioso tedesco avrebbe potuto vederli al suo ritorno: non specifica però dove erano conservati. Passa quindi a descrivere brevemente i ritrovamenti effettuati a Tolfa, dove le ricerche intraprese da una 'ausgrabende Gesellschaft' avevano condotto alla localizzazione di tre necropoli etrusche e al rinvenimento di numerosi oggetti, anche di notevole valore storico-artistico, brevemente descritti. Benndorf assicura quindi a Henzen che il *Bullettino* beneficerà di un cospicuo articolo su quanto ha visto:

⁹ La scarsa consistenza dei ritrovamenti di Manzi e l'assenza di ricerche nel periodo immediatamente successivo trovano conferma nell'affermazione di H. Nissen e C. Zangemeister, che visitando Tolfa l'8 aprile 1864 annotarono che "... a Tolfa non trovammo vestigia di rovine antiche ..." (NISSEN, ZANGEMEISTER 1864, p. 101). Al 01.07.1842 risale un paesaggio di S.J. Ainsley, attribuito ai Monti della Tolfa (ORIGO CREA 1984, XIV, n. LB 16), ma che sembra preferibile considerare una vista della Civita e della Civitucola di Tarquinia: non a caso l'acquerello è compreso per data di esecuzione in una serie di disegni che riproducono antichità di Tarquinia e del territorio circostante (*Fig. 3*). I viaggi di Ainsley, che risalgono al 1842 (insieme a G. Dennis) e poi rispettivamente al 1843, al 1846 e al 1857, precedono infatti le scoperte effettuate nel territorio tolfetano. In effetti, Tolfa è menzionata solo nella seconda edizione del libro di G. Dennis, in relazione alla tomba dei Cani, descritta in modo generico, che sembra ripetere il resoconto di O. Benndorf piuttosto che riflettere una visita sul sito (DENNIS 1878, p. 300).

¹⁰ Questi dettagli risultano da una lettera inviata da W. Henzen a E. Gerhard a Berlino il 24.9.1866, edita in KOLBE 1984, pp. 363 ss. Il costo del viaggio di O. Benndorf risulta invece dai resoconti di spesa del 1866, conservati nell'archivio del DAI a Roma, che per le esigenze di questa ricerca ho potuto consultare a più riprese grazie alla cortese disponibilità del dr. H. Blanck. Per notizie biografiche su O. Benndorf (1838-1907) si vedano l'affettuosa commemorazione di E. BORMANN, e i necrologi di LÖHR 1907 e v. KARABACEK 1907, nonché le recenti note di H. KENNER, in LULLIES-SCHIERING 1988, pp. 67-68.

¹¹ La lettera è stata gentilmente trascritta dalla sig.a M. v. Zallinger, che ringrazio.

¹² O. Benndorf venne probabilmente ospitato dal canonico Gerolamo Pergi, fratello minore di Benedetto, se è possibile scorgere un richiamo a questi nell'espressione "Ich wohne beim Priore".

effettivamente sul *Bullettino* di ottobre-novembre 1866 viene edito il testo promesso, ovviamente più dettagliato rispetto a quanto era stato anticipato nella lettera¹³.

Dopo aver brevemente descritto le caratteristiche ambientali del territorio, Benndorf parla di tre alture, che a suo parere si prestavano ad essere indagate quali necropoli, e di una quarta che



Fig. 1. Ritratto giovanile di Otto Benndorf (Foto DAI, Inst. Neg. A 282).



Ritratto senile di Otto Benndorf

¹³ Il resoconto di O. Benndorf venne anche letto da E. Gerhard nell'adunanza dell'Istituto tenuta a Berlino il 6.11.1866 (*Archäologischer Anzeiger* 1866, p. 268; 1867, pp. 2 e 5, n. 18.). L'articolo per il *Bullettino* fu diviso in tre parti (BENNDORF 1866a, 1866b, 1867), dedicate rispettivamente agli scavi di Tolfa, Montebello, Tarquinia, ai materiali visti a Tarquinia e agli scavi di Orbetello.



Fig. 3. Veduta di S.J. Ainsley dell'Etruria meridionale, già attribuita ai Monti della Tolfa, raffigurante la Civita e la Civitucola di Tarquinia (da ORIGO CREA in 1984, XIV, n. LB 16)

per conservare resti di un muro in opera quadrata di tufo nonché, forse, di una strada e di una porta il giovane archeologo tendeva ad identificare con un centro abitato; descrive quindi il più esteso dei tre pianori, oggetto di ricerche promosse dal dott. Valeriani e dalla "onorevole società dei cittadini della Tolfa", che avevano conseguito l'acquisizione di numerose tombe a camera scavate nel tufo, una delle quali, con tre letti funerari decorati da bassorilievi raffiguranti due cani ed un cervo, era stata chiamata sepolcro dei cani. Passa quindi a descrivere i materiali più interessanti rinvenuti in quest'unica necropoli, citando una collana aurea, formata da 24 vaghi, un anello a due giri ed un orecchino anch'essi in oro, che dice inviati al Vaticano (scheda n. 2); quindi una fibbia bronzea con teste di serpente, ben conservata (scheda n. 3), uno scarabeo di smalto azzurro (scheda n. 4) e due 'magnifici' specchi in bronzo (schede nn. 5-6). Tra le ceramiche vengono ricordati tazze o piattini, uno dei quali a vernice nera con iscrizione etrusca *husanas* (scheda n. 7), rinvenuti in coppia all'altezza delle spalle dei cadaveri, sei vasi attici a figure nere, alcuni dei quali brevemente descritti (schede nn. 8-10), e infine tre anfore a figure rosse, le cui raffigurazioni non vengono illustrate. I due vasi attici più notevoli, un'anfora raffigurante Ercole in lotta con i centauri guidati da Folo e un'idria con la contesa per il tripode, erano stati già inviati a Parigi: Benndorf non riuscì quindi ad esaminarli, ma una descrizione gli fu trasmessa da Valeriani.

Questi, verosimilmente l'esponente più qualificato della società tolfetana, viene nominato nel 1866 membro corrispondente da Tolfa dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, carica che mantenne sino al 1885, anno di fondazione dell'Istituto Archeologico Germanico, operazione che dovette comportare la revisione degli incarichi assegnati in precedenza: in seguito Valeriani non

venne più nominato, tanto più che non aveva neppure inviato al *Bullettino* alcun testo né alcuna notizia di scoperte¹⁴.

Dalla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Roma risulta però come nella relazione di Benndorf siano in realtà compresi due episodi distinti di ricerca sul campo. Un lungo resoconto inviato dal v. Governatore di Tolfa al delegato Apostolico di Civitavecchia in data 12 settembre 1865 apre un voluminoso faldone, intestato 'Escavazioni arbitrarie nel territorio di Tolfa per fatto del tenente francese Antonio Marchi'¹⁵.

La vicenda si può così sintetizzare: un tenente dell'esercito francese, Giovanni Antomarchi (questo è infatti il nome esatto)¹⁶, avuto sentore dell'esistenza di antichità etrusche, eseguì di propria iniziativa degli scavi nelle località di Pian Cisterna, Capannone e Prati, senza chiedere i necessari permessi, ma effettuando apertamente le proprie ricerche, sostenendo che si trattava di "tasti" preliminari, per accertare l'entità delle singole necropoli, in vista di una campagna regolare, per la quale a tempo debito sarebbe stata richiesta l'autorizzazione. Bloccato dall'intervento del Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici su segnalazione del Delegato Apostolico di Civitavecchia, al quale il v. Governatore di Tolfa aveva denunciato l'accaduto in data 12 settembre 1865, il tenente Antomarchi consegnò prontamente al ministero quanto ritrovato: dalla relazione redatta in data 5 ottobre 1865 da Luigi Grifi, Segretario della Commissione generale consultiva di Antichità e Belle Arti incaricato di esaminare il materiale, si apprende che si trattava non solo di "varii vasi neri e ordinari e qualche tazza, uno strigile rotto e un altro piccolo frammento di bronzo", ma anche di un'idria e di un'anfora, entrambe attiche a figure nere, di "un piccolo anello d'oro, una borchiotta dorata e alcuni piccolissimi vagolini" ugualmente aurei. Su diretto intervento della segreteria di Pio IX, interpellata dal ministro dei Lavori Pubblici, si decise di lasciare ad Antomarchi i materiali reperiti, in cambio della scoperta di una "ricca necropoli etrusca" e della prontezza con la quale aveva aderito all'ordine di cessare le ricerche: gli oggetti aurei vennero però tratti al Museo Gregoriano Etrusco, seguendo in

¹⁴ *Archäologischer Anzeiger* 1866, p. 284 per la nomina di Valeriani, regolarmente citato nelle liste in fondo al *Bullettino* fino al 1885: il personaggio sarà quel Giovanni Valeriani promotore degli scavi effettuati nel 1879 nella tenuta di Prato Rotatore, presso Santa Severa, e di Poggio Carpellaro a Santa Marinella (Roma, Archivio Centrale dello Stato, Min. P.I. AA. BB. AA., b. 394, f. 320, I versamento). In entrambi i siti furono rinvenuti dei mosaici, già noti a Benndorf nel caso di Prato Rotatore (BENNDORF 1866a, p. 231, nota 1). È presumibile che le tre alture corrispondano a Pian dei Santi, Pian Conserva e Pian Cisterna, siti di altrettanti abitati e necropoli etruschi (NASO 2010, pp. 135-136, 151). Il muro in opera quadrata visto da Benndorf dovrebbe essere identificabile con i resti murari in opera quadrata da tempo segnalati presso la q. 206 di Pian Cisterna (PETRIZZI 1977, p. 20, nota 82). Dalla necropoli di Pian Cisterna proviene una ciotola in bucchero iscritta: A. Naso, in *Studi Etruschi* 73, 2007 [2009], n. 78, pp. 344-346.

¹⁵ ASR, Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, b. 406, fasc. 12.

¹⁶ La trascrizione è errata sulla sola camicia del faldone d'archivio, ma la grafia esatta, che risulta dagli altri documenti, è confermata dallo stato di servizio del tenente, conservato presso l'archivio storico dell'esercito francese a Parigi, Chateau de Vincennes, Service Historique de l'Armée de Terre, dossier 84122/2me serie. Di origine corsa (era nato a Loreto di Casinca il 25.6.1829), si era arruolato come volontario nel 1848 e, promosso ufficiale nel 1856, militò nel 19 reggimento di fanteria, di stanza a Roma sin dal 1860, ma con distaccamenti a Civitavecchia: sposò il 9 aprile 1866 a Bastia Helene Marie Doria. Congedato con il grado di capitano il 1.12.1873, visse almeno sino al 1898. Il cognome è diffuso in Corsica, come indica Francis Xavier Antommarchi, ultimo medico personale di Napoleone Buonaparte e autore di memorie (ANTOMMARCHI 1944).

parte un suggerimento di Grifi, che aveva proposto di tenere anche i vasi attici. Il tenente Antomarchi firmò una dichiarazione per quanto aveva ricevuto.

La vicenda, a lieto fine, dovette inizialmente creare un certo scalpore a Tolfa, poiché nella denuncia del Delegato Apostolico di Civitavecchia erano contenuti accenni specifici ad aiuti che Antomarchi avrebbe ottenuto da notabili tolfetani, alcuni dei quali avevano anche visitato il luogo di scavo: venne chiamato in causa anche un personaggio in vista come il segretario comunale Benedetto Pergi (*Fig. 4*), che si sentì costretto a scrivere una lettera, datata 5 ottobre 1865, di "Subordinate giustificazioni che Benedetto Pergi Segretario Comunale di Tolfa sottopone a Sua Eccellenza Rev.ma Monsig. Delegato Apostolico di Civitavecchia alle tre imputazioni a suo carico contenute nel venerato dispaccio del 2 corrente mese", nella quale afferma di avere prestato al tenente degli attrezzi da lavoro "per mera gentilezza", di aver visitato gli scavi su invito dello stesso tenente e di non possedere nessuno degli oggetti ritrovati: il segretario comunale, in sostanza, non si limita a respingere le accuse mossegli, ma difende velatamente anche la buona fede di Antomarchi.

Lo stesso Pergi, inoltre, il 15 settembre 1865, a soli tre giorni di distanza dalla denuncia al Delegato Apostolico di Civitavecchia, aveva richiesto la concessione di un permesso di scavo per le località di "Cappannone, Pian Cisterna e le Castelline", le stesse saggiate da Antomarchi, firmando la richiesta insieme ad Alessandro Bartoli¹⁷: la concessione non venne rilasciata perché non era stato fornito il benessere di tutti i proprietari dei terreni interessati. Considerata la posizione di Pergi, desta stupore che mancasse proprio l'autorizzazione per i terreni comunali: il segretario era invece riuscito ad accludere quella per i terreni dell'Università di Mosceria, della quale fu gestore dal 1857 al 1866¹⁸. Evidentemente la richiesta venne compilata in gran fretta per cercare di sanare l'irregolare campagna effettuata dal tenente.

¹⁷ Anche A. Bartoli era una figura di primo piano nella vita locale: attese per vari decenni alla redazione di una storia di Tolfa, mai pubblicata per alterne vicende (MORRA 1979, p. 281 ss.).

¹⁸ La documentazione della richiesta è in ASR, Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici, b. 406, fasc. 13. L'Università di Mosceria, un ente locale che tutelava la proprietà collettiva della terra, si fonderà nel 1868 con l'Università degli Agricoltori e Boattieri, costituendo l'Università Agraria.



Fig. 4. Ritratto di Benedetto Pergì

Successivamente, il 9 maggio 1866 A. Bartoli pose al Consiglio Comunale di Tolfa la richiesta di concessione di scavo, accompagnandola con una relazione erudita, nella quale identificava come luogo idoneo per la ricerca di antichità le "così dette Castelline dell'Oste": dovrebbe trattarsi del sito chiamato in precedenza i Prati o le Castelline, ossia la necropoli scoperta da Antomarchi, della cui identificazione si dirà più oltre. Il Consiglio approvò all'unanimità la richiesta che, trasmessa a Roma, ottenne il benestare della Commissione generale e quindi la concessione di scavo da parte del Ministero, per la durata di un anno a partire dal 9 giugno 1866; le condizioni erano quelle abituali per l'epoca, prescritte dall'Editto Pacca del 7 aprile 1820¹⁹.

Dalle relazioni redatte regolarmente con cadenza settimanale dal Bartoli si apprende che l'attività di ricerca durò dal 18 giugno al 26 novembre 1866: furono esplorate 29 tombe a camera, alcuni pozzi e un cunicolo, descritti in modo sommario, senza riportare misure o particolari

¹⁹ ASR, Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici, b. 407, fasc. 9. Sull'editto Pacca PORRETTI 1985 e TAMBLÈ 1988, p. 58 s.

caratterizzanti, tranne che per la tomba dei Cani, cosiddetta dai bassorilievi raffiguranti due cani e un cervo che ornavano le fiancate dei letti sepolcrali.

Tra i materiali recuperati, descritti in modo sommario, si riconoscono tre specchi bronzei, due dei quali con decorazione graffita, e due affibbiagli a gangheri pure bronzei decorati da teste di animali; tra i reperti fittili, raramente identificabili, si segnalano molti vasi in bucchero, ceramiche attiche a figure nere e rosse ("gialle"), ceramiche d'impasto e a vernice nera, tra le quali una ciotola con iscrizione etrusca di sette lettere; infine degli scarabei in faïence.

Vennero condotte delle ricerche anche nelle necropoli del Capannone e di Pian Cisterna, che dettero però scarsi risultati, rinvenendo tombe per lo più 'già visitate'.

Dalle date della campagna di ricerca di A. Bartoli e dall'identificazione dei pochi materiali descritti esaurientemente, si evince che le suppellettili esaminate da Benndorf provenivano sia dagli scavi effettuati dal tenente (i due vasi attici e la collana aurea, rispettivamente a Parigi e al Vaticano), sia dalla campagna di ricerca autorizzata, vale a dire tutto il resto (fibbia e specchi bronzei, ciotola iscritta, scarabeo, altri vasi attici).

Questo particolare, che rivela una familiarità tra i promotori delle rispettive iniziative, ipotizzabile in base al rapporto documentato che entrambi ebbero con Benedetto Pergi e al tenore della citata lettera di questi, trova spiegazione in alcuni documenti conservati a Tolfa presso la famiglia Pergi, dai quali si evince che la 'onorevole società dei cittadini della Tolfa' nominata da Benndorf fosse costituita proprio dai personaggi menzionati, come Giovanni Antomarchi, Alessandro Bartoli, Benedetto Pergi, Giovanni Valeriani: una lettera indirizzata il 29 ottobre 1866 da Antomarchi, ormai di stanza in Francia, proprio al dr. Valeriani, scritta in tono affettuoso, parla specificamente della 'società degli amici' e dei ritrovamenti effettuati alle Castelline dell'Oste (Documento n. 3), indicando che i ritrovamenti erano stati effettuati unicamente in quella località e che i legami del tenente con il gruppo che costituiva la società non erano stati recisi dalla sua partenza²⁰.

In questa lettera del 29 ottobre 1866 Antomarchi, che non nasconde una profonda delusione per l'andamento della vicenda e per il modo con cui era stato trattato dai governi francese e pontificio, chiede a Valeriani di spedirgli i due specchi e una testa fittile, di sua proprietà: Valeriani non dovette esaudire questa richiesta, se con una dichiarazione a firma illeggibile, datata 21 luglio 1867 e conservata presso la famiglia Pergi (Documento n. 4), un tale dichiara di avere ricevuto da Benedetto Pergi i due specchi e la testa, che un biglietto del tenente Antomarchi, allegato in copia, dicevano di proprietà del tenente stesso.

Nello stesso documento si specifica che la società era stata disciolta nel luglio 1866, dunque poco dopo l'inizio della campagna di ricerca del Bartoli, che proseguì sino a novembre senza interruzioni: nelle schede del registro d'entrata del Museo del Louvre, relative agli oggetti che il tenente vendette a più riprese a quell'istituto, figurano come periodo di scavo le date del 16 giugno-21 luglio 1866, comunicate evidentemente dallo stesso tenente. Nella propria lettera del

²⁰ La lettera è conservata nell'archivio della famiglia Pergi, della quale sono noti i "vivaci e svariati interessi culturali" (PERONI 1983, p. 9); è stata identificata dalla sig.ra Giovanna Pergi Valentini, che me ne ha cortesemente trasmessa una copia e che ringrazio per l'interesse con il quale ha seguito le mie ricerche.

29 ottobre 1866 Antomarchi comunica a Valeriani di sceglierlo suo rappresentante nella 'società degli amici', in apparente contrasto con la dichiarazione successiva del 21 luglio 1867, che dichiara la società già disciolta nel luglio 1866: lo scioglimento dell'accordo fu forse dovuto soltanto alla partenza di Antomarchi (determinata dall'episodio della "escavazione arbitraria"?), dopo la quale le ricerche furono continuate sul campo dai soli A. Bartoli e B. Pergi, comunque supportati da Valeriani.

Le modalità della ricerca rientrano nella prassi del periodo: la formazione di una società per condurre scavi archeologici non desta meraviglia, poiché si conoscono molti esempi, da quello celeberrimo del Governo Pontificio e di Vincenzo Campanari per l'esplorazione di Vulci (1835-1837) alla società escavatrice cornetana, costituita nel 1873-1874²¹: nel nostro caso non si conoscono nei dettagli gli accordi stabiliti, forse non troppo vincolanti a giudicare dal tenore della lettera di Antomarchi a Valeriani (Documento n. 3). Neppure la partecipazione in prima persona di ufficiali francesi alle ricerche sul campo è una novità: se nel 1866 il generale Anglés d'Auriac formò in Etruria meridionale la propria collezione di ceramiche, la Tomba dell'Orco fu scoperta a Tarquinia nel 1868 da un "praefecto quodam militum francogallorum", identificato con il tenente Gaillard²².

La dispersione dei materiali rinvenuti ebbe inizio secondo percorsi differenziati subito dopo le campagne di ricerca, ad opera degli stessi promotori degli scavi²³: il tenente Antomarchi vendette in due riprese nel 1867 e nel 1869 al Museo del Louvre i due vasi attici a figure nere minuziosamente descritti da Grifi e da Benndorf (nn. 1-2), gli specchi (nn. 3-4), uno scarabeo in faïence (n. 6) e una collana costituita da un *pastiche* di paste vitree, faïences, pietre dure e fuseruole (n. 7)²⁴.

In Vaticano, oltre agli oggetti aurei purtroppo non identificabili con precisione se non nel caso della collana aurea (n. 8), è inoltre confluita, con modalità che sfuggono, la ciotola iscritta in bucchero e non in vernice nera come riferisce Benndorf (n. 9).

A Roma nei Musei Capitolini giunsero invece nel 1876 con la seconda donazione Castellani i bassorilievi distaccati dalla tomba dei Cani (n. 10) e un braciere d'impasto rosso con un caratteristico fregio a cilindretto (n. 11): per questi materiali è provata la mediazione operata da Benndorf in favore di Augusto Castellani, come indica una lettera dello studioso tedesco al collezionista, scritta da Orbetello, ancora durante il viaggio in Etruria (Documento n. 2). Analoga attività di mediazione fu d'altronde esercitata da O. Benndorf verso A. Castellani per gli oggetti

²¹ Per Vulci BURANELLI 1991; per Tarquinia DASTI 1910, p. 60 ss. Notizie più precise sulla società richiederebbero il confronto con l'atto originale di costituzione, non reperito tra le carte della famiglia Pergi: la ricerca d'archivio richiederebbe tempi lunghi per identificare la residenza e il notaio che lo stese (gli stessi problemi ai quali sembra legato il mancato reperimento dell'accordo tra V. Campanari e il Governo Pontificio: BURANELLI 1991, p. 18).

²² Rispettivamente BOULOUMIÉ 1984 e CIE 5354-5375, confermato da DASTI 1910, p. 139. Il secondo ufficiale venne identificato da PALLOTTINO 1937, col. 29, con bibliografia.

²³ A. Bartoli e B. Pergi chiesero e ottennero concessioni di scavo anche nel 1867 e nel 1869: ma dalle poche relazioni reperite sembra che questi scavi, che ebbero luogo al Capannone e a Pian Cisterna, furono meno fortunati (ASR, Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici, b. 408, fasc. 34 e b. 410, fasc. 23).

²⁴ Nell'inventario del Museo del Louvre, che ho potuto consultare grazie alla cortesia della dr. ssa F. Gaultier, risulta il prezzo pagato per l'intero lotto, ossia 2.000 franchi.

rinvenuti a Tarquinia negli scavi condotti da Bernardino Fancelli di Monte Romano, che lo studioso tedesco conobbe nel proprio viaggio in Etruria: è lecito quindi presumere che Benndorf abbia segnalato a Castellani il rinvenimento della tomba dei Cani e che Bernardino Fancelli si sia occupato del distacco dei bassorilievi dalle fiancate dei letti che decoravano, vendendoli a o per conto di Castellani assieme ai materiali rinvenuti a Tarquinia.

Le sculture entrarono nei Musei Capitolini con la provenienza da Monte Romano, sconfessata da G. Colonna, che l'ha attribuita allo scarso scrupolo scientifico di A. Castellani, il quale dovette identificare la provenienza dei bassorilievi con quella del venditore²⁵. È probabile che A. Castellani si sia occupato anche della vendita di altri materiali provenienti dagli scavi della società tolfetana, come lasciano intendere accenni specifici nelle lettere di O. Benndorf allo stesso Castellani (Documento n. 2: 'La maggior parte di questi oggetti è andata a Parigi; ma per le relazioni che ho fatto alla Tolfa, spero di poter avere il resto a Roma come tutto quanto si scaverà nell'avenire') e di Antomarchi a Valeriani (Documento n. 3 ' (vaso che) tu brami tenere in controcambio di quelli che sono rimasti a Roma')

Altri materiali provenienti dagli scavi Antomarchi-Bartoli-Pergi furono venduti con la mediazione di W. Helbig, l'onnipresente secondo segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica che fu a Tolfa almeno nel novembre 1883 e nel giugno 1884²⁶, rispettivamente nel 1866 al Gabinetto di Belle Arti dell'Università di Mosca (uno *skyphos* corinzio: n. 12) e nel 1888 al Badisches Landesmuseum di Karlsruhe (un nucleo di ceramiche dipinte greche ed etrusche, tra le quali l'anfora eponima del gruppo de La Tolfa: nn. 15-19). È probabile che G. Körte, che nel 1877 visitò Tolfa e il sito delle Castelline per acquisire ulteriori notizie sui contesti di provenienza dei due specchi da lui inclusi nel V volume degli *Etruskische Spiegel*, riuscì a vedere proprio i vasi successivamente giunti a Karlsruhe, poiché riferì di resti dei corredi funerari mescolati tra loro, comprendenti ceramiche protocorinzie e corinzie, attiche a figure nere e a figure rosse, imitazioni etrusche e vasi 'des ganz freien Lokalstiles'. Körte sottolineò anche l'ampio periodo coperto dai ritrovamenti, in base alla presenza di lucerne romane (nelle quali sono da riconoscere le 'lampadelle' citate dal Bartoli nelle proprie relazioni settimanali).

Conosciuti solo da notizie parziali e attualmente dispersi sono altri materiali presumibilmente provenienti dagli scavi della società tolfetana apparsi sul mercato antiquario romano di quel periodo, ossia un *cup-skyphos* attico a figure rosse, già a S. Pietroburgo nella collezione Pisareff, noto da un disegno ottocentesco (n. 13), e un "vasetto" con iscrizione etrusca *mi Oankhvilus* (n. 18).

I materiali non venduti costuirono la collezione Pergi, tuttora esistente, anche se smembrata rispetto al nucleo originario. Attorno al 1920-1925 la famiglia Pergi effettuò infatti delle

²⁵ COLONNA 1982, 36 s. Dovette essere proprio Benndorf a mettere in contatto Castellani con Bernardino Fancelli, come è presumibile dalla lettera inviata al collezionista (Documento n. 2): Benndorf stesso può asserire poco dopo che i ritrovamenti fatti dal Fancelli a Tarquinia 'sono passati di fresco nelle mani del sig. Castellani' (BENNDORF 1866a, p. 238). La compianta dr.ssa G. Bordenache Battaglia mi comunicò cortesemente di non ricordare che nel pur imponente Fondo Castellani all'Archivio di Stato di Roma fossero contenuti accenni alle lastre della tomba dei Cani.

²⁶ Le visite di W. Helbig a Tolfa risultano dai lemmi del *CIL*, XI 3544 e 3552 (novembre 1883) e 3561 (giugno 1884).

donazioni al Museo Comunale di Civitavecchia, inaugurato nel 1932 nel convento dei Padri Domenicani, consistenti principalmente nella collezione numismatica e in alcune ceramiche di pregio, che o furono distrutte nel bombardamento subito dal museo nel corso della seconda guerra mondiale o eventualmente andarono disperse negli eventi che seguirono, quando i materiali recuperati furono temporaneamente depositati presso il Forte Michelangelo²⁷.

Rimane ora da affrontare il problema legato all'identificazione del sito delle scoperte di Antomarchi e Bartoli, chiamato in vari modi: 'Prati' negli atti della faccenda di Antomarchi, che nella lettera a Valeriani lo definisce 'Castelline dell'Oste', toponimo utilizzato sistematicamente nella richiesta di concessione e quindi nelle relazioni settimanali di Bartoli, ma che attualmente non compare sulla cartografia IGMI. Nel riferire di queste scoperte S. Bastianelli, cui si deve la prima rassegna organica delle antichità esistenti sui Monti della Tolfa, suggerì la possibilità che gli scavi del 1866 avessero avuto luogo su Pian della Conserva, sito della necropoli etrusca più consistente finora localizzata nel territorio tolfetano²⁸.

Il toponimo Piano Conserva compare per la prima volta nell'edizione originale della carta topografica in scala 1: 25.000 143 III NO 'Bagni di Stigliano', risalente al 1879, mentre nella cartografia precedente la località non reca un nome unitario: la frangia orientale, sito della necropoli, di proprietà dei m.si Lepri di Rota, era chiamata 'Quarto del Peretello', mentre la restante area, delimitata dalla strada della Vecchia Dogana, appartenente alla Camera Apostolica nel territorio di competenza dell'Università di Mosceria (attuale Università Agraria), era compresa nella tenuta di Pian dei Santi, toponimo ora riservato ad un'altura situata circa 1 km a sud di Pian della Conserva, pure sito di un'estesa necropoli etrusca (*Fig. 5*). In una mappa di datazione incerta, comprendente la tenuta di Pian dei Santi, nell'area occidentale dell'attuale Pian della Conserva compaiono i toponimi 'Alli Frati' e 'Alle Castelline'²⁹: nella dizione 'Alli

²⁷ Devo la notizia della donazione al museo di Civitavecchia alla sig.ra G. Pergi Valentini, che ne ha trovato esplicito riferimento nelle carte paterne: nelle relazioni di Bartoli sono continui i riferimenti alle scoperte di monete. Il nucleo della collezione Pergi al museo comunale non viene comunque ricordato da BASTIANELLI 1940, che tuttavia cita materiale di provenienza tolfetana. La notizia del temporaneo deposito presso Forte Michelangelo del materiale recuperato tra le macerie del convento è in PIRANI 1962-1963, p. 35. Lo scrivente ha curato per conto della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale la notifica della collezione.

²⁸ BASTIANELLI 1942, p. 249.

²⁹ Si tratta della mappa conservata nella Collezione disegni e piante, serie I, cart. 123, n. 227 presso l'Archivio di Stato di Roma. Il toponimo Quarto del Peretello compare nella carta della 'Tenuta di Rota appartenente al M.se Lepri' (Collezione disegni e piante, serie I, cart. 123, n. 232), del 1824.



Fig. 5. Particolare dalla mappa della tenuta di Rota, appartenente al m.se Lepri

Frati' è da scorgere una corruttèla del termine 'i Prati', attualmente ancora in uso a designare una zona tra Pian dei Santi e Pian della Conserva, solcata dal fosso di Pian dei Santi, che nella citata prima edizione della carta IGMI 1: 25.000 era denominato proprio 'Fosso dei Prati' (Fig. 6). Si può quindi stabilire che il toponimo 'Le Castelline' contraddistingueva la parte occidentale dell'attuale Pian della Conserva: la specifica dell'Oste identifica una piccola altura sulla frangia occidentale della Conserva, contrassegnata con la q. 226 sulla carta IGMI, così chiamata tuttora dai proprietari degli appezzamenti nei quali è divisa³⁰. Nell'area, attualmente denominata 'il Cesone', divenuto 'Chiesone' sulla citata mappa della tenuta di Pian dei Santi, si contano una decina di tombe a camera, attualmente pressochè inaccessibili, sia a meridione sia a settentrione

³⁰ Devo al dr. F. di Gennaro e al compianto L. Gobbi la prima segnalazione sull'identificazione del toponimo Castelline dell'Oste, confermata dall'anziano proprietario del fondo, il sig. Oria Mignanti, successivamente scomparso. Sulla q. 226 si conoscono attualmente una decina di tombe a camera, già segnalate (NASO 1980, p. 26 s.)



Fig. 6 Schizzo della mappa della tenuta di Pian de' Santi

della strada della Conserva, scavate in un tufo grigio del tutto analogo al materiale dei bassorilievi dei Musei Capitolini. Nell'area sono evidenti anche dei pozzi scavati nel tufo, ora interrati, citati sia nelle relazioni del Bartoli sia nel resoconto di Benndorf (*Fig. 7*).

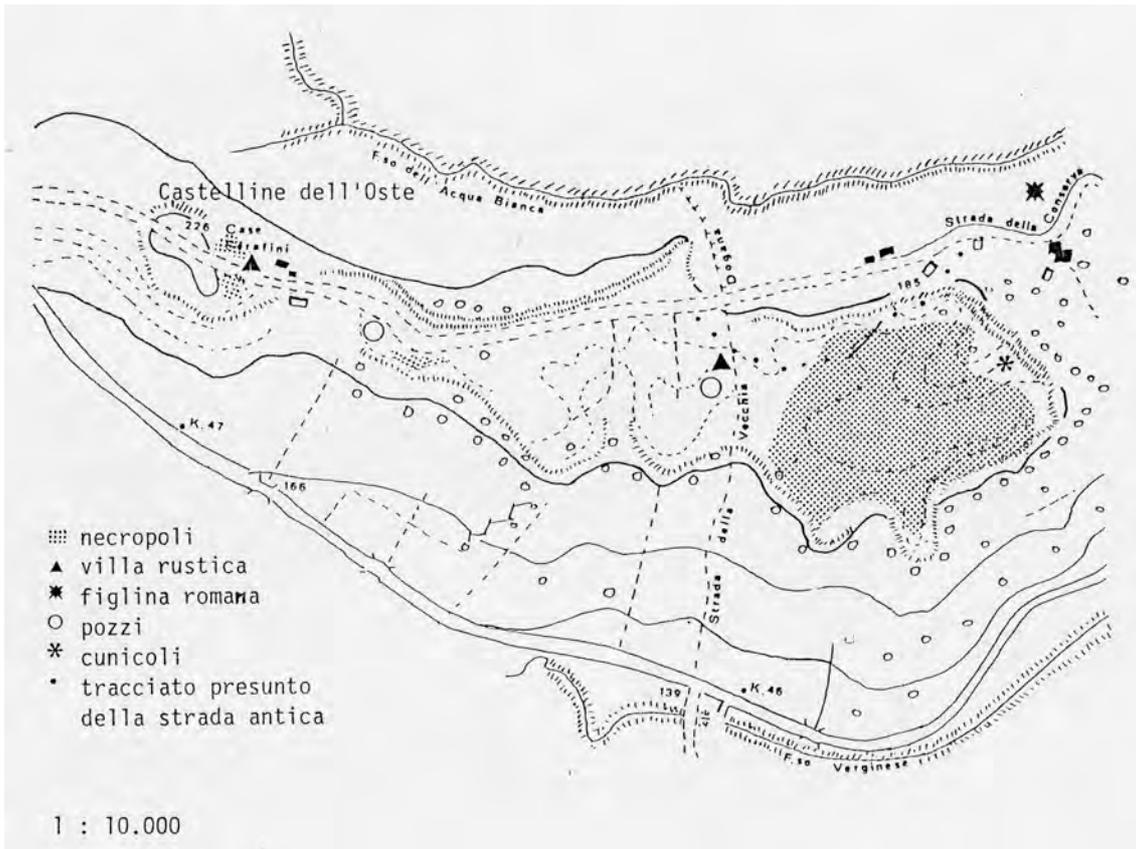


Fig. 7. Carta archeologica di Pian della Conserva

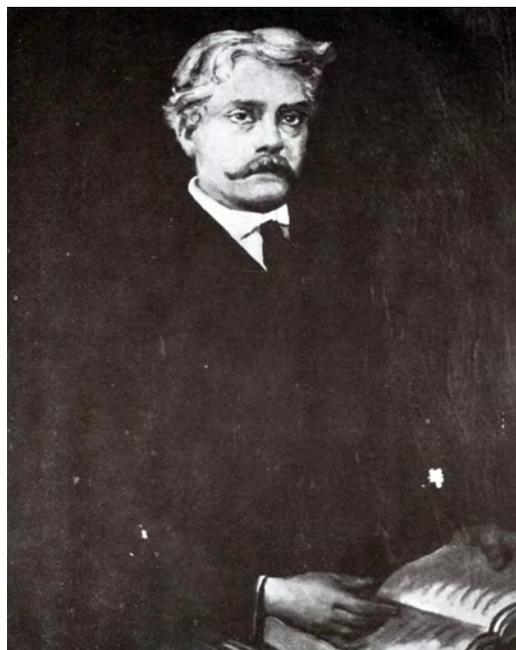


Fig. 8. Barone A. Klitsche de la Grange

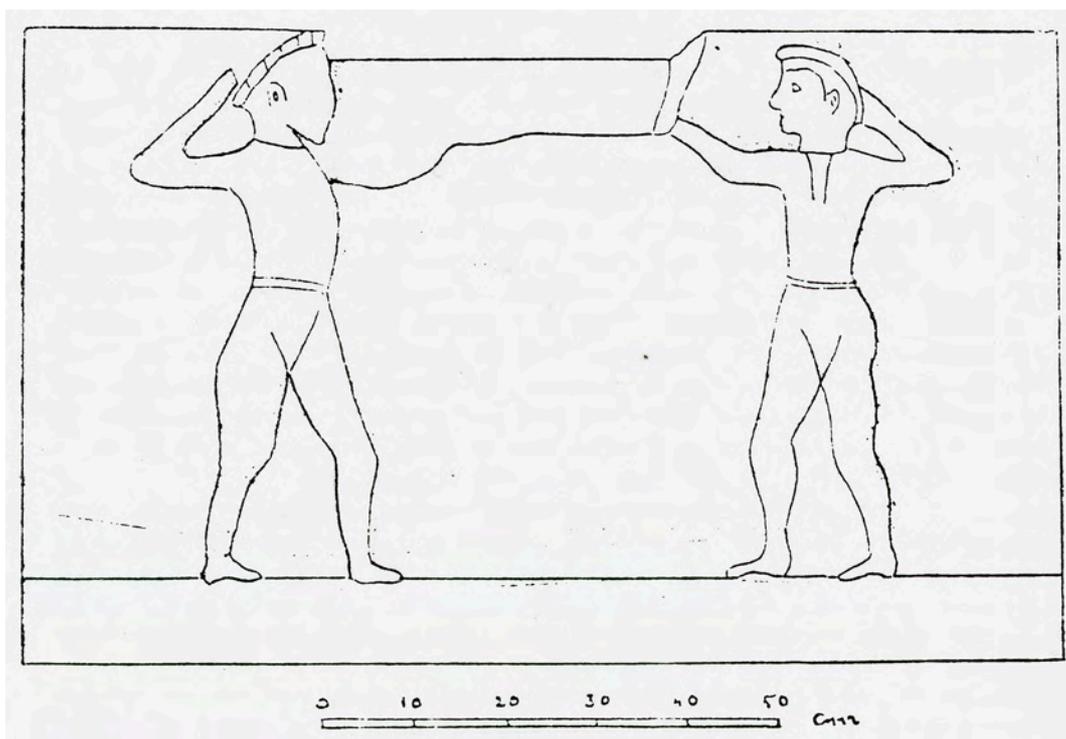


Fig. 9. Disegno dei bassorilievi della tomba dei Pugili (da BASTIANELLI 1942)

È probabile infine che la stessa quota 226 sia il sito di una scoperta effettuata nel 1882 dal m.se Lepri di Rota, segnalata dall'allora ispettore alle antichità, barone A. Klitsche de la Grange (1836-1894) (Fig. 8): nel luogo detto 'le Castelline' venne rinvenuta anche una tomba a camera, con soffitto displuviato ornato da *columen* centrale rilevato e letti con piedi intagliati. Il letto addossato alla parete di fondo recava sul lato a vista due figure di uomini affrontati 'nudi, nell'attitudine di pugillatori'; nella tomba furono rinvenuti frammenti di ceramica corinzia 'ed un lebete di buccaro nero' (Fig. 9)³¹.

³¹ KLITSCHÉ DE LA GRANGE 1882: verosimilmente l'accento all'elmo crestato portato dai due uomini deve essere riferito alle capigliature dei due pugili, perché non figura nello schizzo edito successivamente (BASTIANELLI 1942, p. 247, fig. 2). Di recente il bassorilievo è stato riprodotto da THUILLIER 2005, pp. 174-175 fig. 3, che sottolinea come i due pugili non siano nudi: la mancata conoscenza dell'originale non permette però di verificare la fedeltà del disegno e il dettaglio dell'eventuale nudità dei pugili, riferita da Klitsche de la Grange. Raffigurazioni di pugili non mancano nel repertorio delle tombe dipinte di Tarquinia: si confrontino ad esempio i due pugili sulla parete d'ingresso della tomba Cardarelli o i due sulla parete sinistra della tomba degli Auguri (rispettivamente STEINGRÄBER 1985, pp. 302-303, n. 53 e p. 289, n. 42). Malgrado i propri interessi fossero concentrati alle antichità preistoriche, A. Klitsche de la Grange non trascurò l'acquisizione di materiali di epoca etrusca, come indica l'interesse per le tombe rinvenute in località Pozzo Tufo presso Canale Monterano (KLITSCHÉ DE LA GRANGE 1884a e 1884b, da confrontare e integrare tra loro): i rispettivi materiali confluirono nella collezione Klitsche de La Grange, che venne acquistata nel 1899 da parte del Museo Pigorini. La consultazione del relativo carteggio, conservato presso l'archivio della Soprintendenza Speciale al Museo Preistorico ed Etnografico L. Pigorini (fasc. 233), fu permessa dall'allora Soprintendente dr. G. Schichilone e facilitata dall'intervento del dr. E. Pellegrini, prematuramente scomparso: risulta che G.A. Colini, incaricato della stima dei reperti, giudicò le antichità etrusche e romane comprese nella collezione (schedate alle lettere D, E, N e Z dell'elenco redatto da A. Klitsche de La Grange) non "di speciale interesse per i musei nazionali": non furono quindi acquisite e non ne conosco l'attuale collocazione. A. Klitsche de La Grange ha legato il proprio nome alla scoperta delle necropoli e dei ripostigli dell'età del bronzo finale nel territorio di Allumiere: il profilo biografico tracciato da RINALDI 1985, pp. 213-218, è integrato dalla bibliografia in DI GENNARO 1986, p. 155 s. e in DI GENNARO 2004.

La ricerca sulle campagne di scavo condotte nel secolo scorso ha permesso non solo di gettare luce su un episodio sinora inedito nella microstoria della ricerca, ma anche di ricondurre a Pian della Conserva numerosi materiali, anche di una certa notorietà, la cui provenienza era andata perduta: questo particolare consente di integrare la fisionomia finora acquisita per la necropoli, valorizzando in maniera adeguata l'usanza di decorare le fronti dei letti con bassorilievi di vario soggetto (tombe dei Cani e dei Pugili), usanza sinora attestata in età arcaica nell'Etruria meridionale solo in questo sepolcreto. Viene inoltre documentata l'utilizzazione della necropoli di Pian della Conserva anche nell'ultimo quarto del V sec. a.C., il periodo al quale risalgono lo specchio n. 4 e il *cup-skyphos* n. 13, un'epoca che al contrario le indagini più recenti, effettuate comunque in differenti aree dello stesso pianoro, hanno sinora scarsamente attestato³².

I reperti

Parigi, Musée du Louvre (nn. 1-7)

Questi reperti provengono sia dagli scavi intrapresi senza permesso da G. Antomarchi (nn. 1-2, acceduti nel 1867) sia da quelli condotti con regolare concessione da A. Bartoli (nn. 3-7, acquistati nell'ottobre 1869), come indicano i riscontri di volta in volta citati con le relazioni settimanali dell'attività e dei ritrovamenti.

Per l'intero lotto figura nel registro d'entrata del Museo del Louvre il prezzo di 2.000 franchi, registrato nella scheda dello specchio n. 3472: nel medesimo registro i due vasi (nn. 1-2) e la collana (n. 7) risultano donati dal tenente Antomarchi, che figura quale unico interlocutore del museo. Trova quindi conferma l'intenzione espressa dal tenente nella lettera indirizzata a Valeriani (Documento n. 3) di vendere i materiali dopo l'arrivo a Parigi, previsto per il settembre 1867. Nella stessa lettera il tenente dichiarava di voler far restaurare i materiali 'da Pennelli artista romano impiegato al museo di Parigi (*sic*); giovine leale garbato che ha molte cognizioni ed al quale avrei potuto fidarmi': si tratta di Enrico Pennelli (1832-1890) che, uomo di fiducia del marchese Giampietro Campana (1808-1880), restauratore come il nonno materno Pierre Blanc e il fratello minore Pietro, si trasferì a Parigi nel 1861 dopo l'acquisto della collezione del marchese da parte delle autorità francesi e compì la propria carriera come restauratore presso il Museo del Louvre³³.

1. *Neck-amphora* attica a figure nere

Parigi, Louvre, n. inv. 2668 (F 266) (*Fig. 10*)

BENNDORF 1866a, pp. 229 s.; *CVA* Louvre 5, III H E, tav. 57, nn. 12-13, 15-16, p. 36, con bibliografia; HAUMESSER 2014, p. 197, n. 228.

H 28.5 cm; Ø orlo 12 cm.

³² Sintesi delle acquisizioni in NASO 1990a.

³³ Su Enrico Pennelli notizie in GAULTIER 1992, p. 358 con bibliografia, cui si può aggiungere quella citata da VLAD BORRELLI 1992, p. 439, GRAN AYMERICH 1992, e, in specie, NADALINI 1992, NADALINI 2013 e NADALINI 2018. Sulla storia e le vicende della collezione del marchese G.P. Campana si vedano i contributi di S. Sarti (SARTI 2001; SARTI 2014) e l'imponente catalogo della mostra allestita a Parigi nel 2018 (GAULTIER et al. 2018).

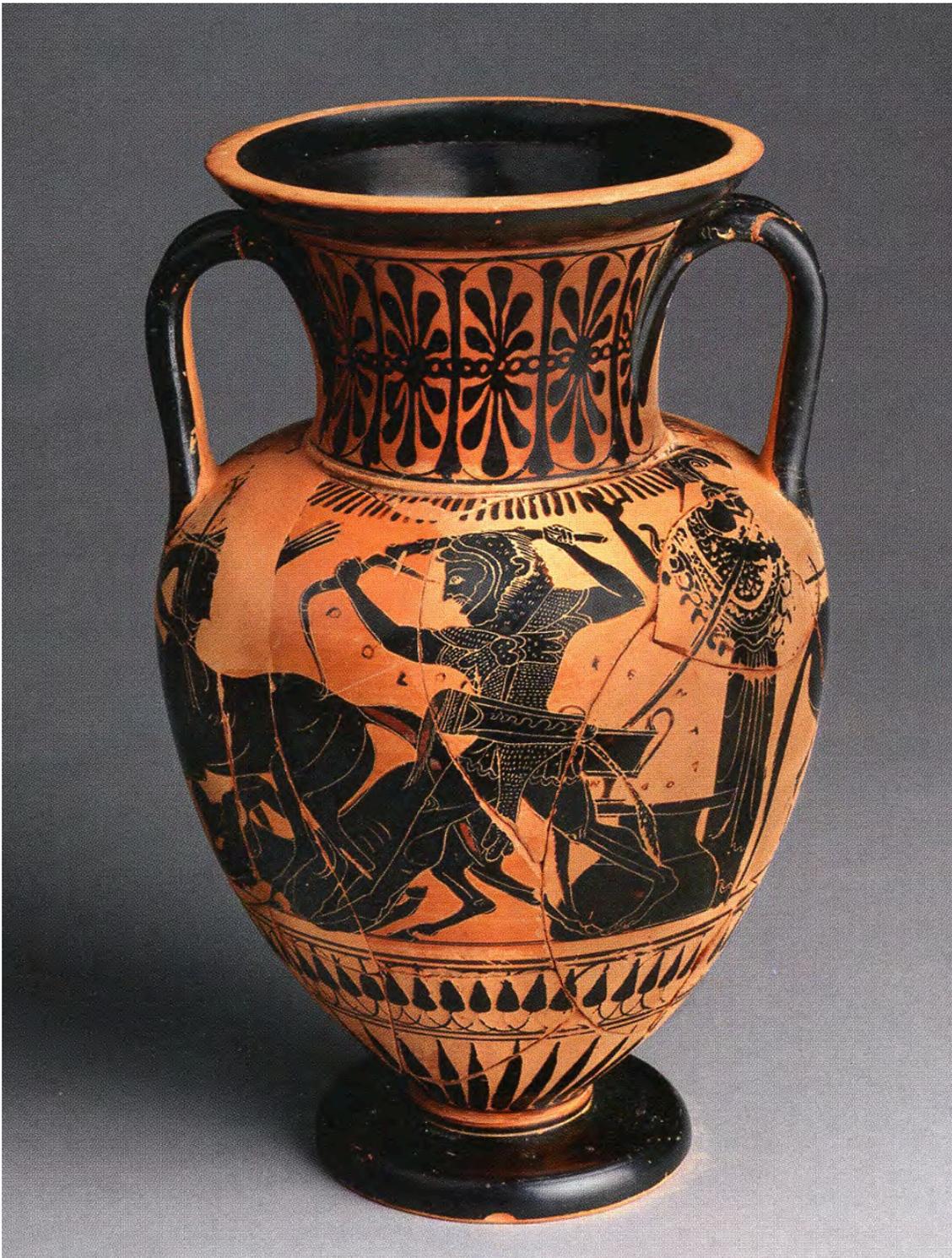


Fig. 10. Parigi, Louvre, Neck-amphora, inv. 2668 (F 266)

L'anfora, minuziosamente descritta già da L. Grifi nel verbale di consegna dei ritrovamenti effettuati da Antomarchi, non fu vista a Tolfa da Benndorf, poiché già inviata a Parigi tramite il tenente, particolare che permette di spiegare l'errata trascrizione delle iscrizioni riportata da Benndorf, il quale dichiara di averle ricevute da Valeriani: entrò nelle collezioni del Louvre soltanto nel 1867, ossia dopo l'arrivo di Antomarchi a Parigi. Nelle schede dedicate da E. Pottier

al vaso, la provenienza da Tolfa figura soltanto in quella del *CVA*, più esauriente di quella del catalogo preliminare³⁴.

2. Idria attica a figure nere

Parigi, Louvre, n. inv. III 2667 (F 292) (*Fig. 11*)

BENNDORF 1866a, p. 230; *CVA* Louvre 6, III H E, tav. 70, 2 e 4, p. 43 s., con bibliografia; *Paralipomena*, p. 142; HAUMESSER 2014, p. 197, n. 229.

H 34 cm; Ø orlo 10 cm

La provenienza di quest'idria da Tolfa non risulta nel registro del Louvre, nel quale è indicato soltanto il nome del 'donatore', Antomarchi, comunque sufficiente a identificarla con il vaso rinvenuto alle Castelline dell'Oste, descritto da L. Grifi: seguì un iter del tutto analogo a quello dell'anfora n. 1.

Sul corpo è raffigurato l'episodio della contesa per il tripode delfico: Eracle in fuga viene inseguito da Apollo e da una figura alata. J.D. Beazley l'ha paragonata per la forma e la banda dipinta sul collo a doppie palmette contrapposte, piuttosto rara per le idrie, a opere del pittore di Euphilethos, specialista in anfore panatenaiche, attivo tra 530 e 510 a.C.³⁵.

³⁴ POTTIER 1897, p. 122. Il vaso non compare nelle liste di J.D. Beazley.

³⁵ Su questo pittore recentemente CLARK 1988, pp. 58-60, tavv. 52.3; 55; 57.3-4.

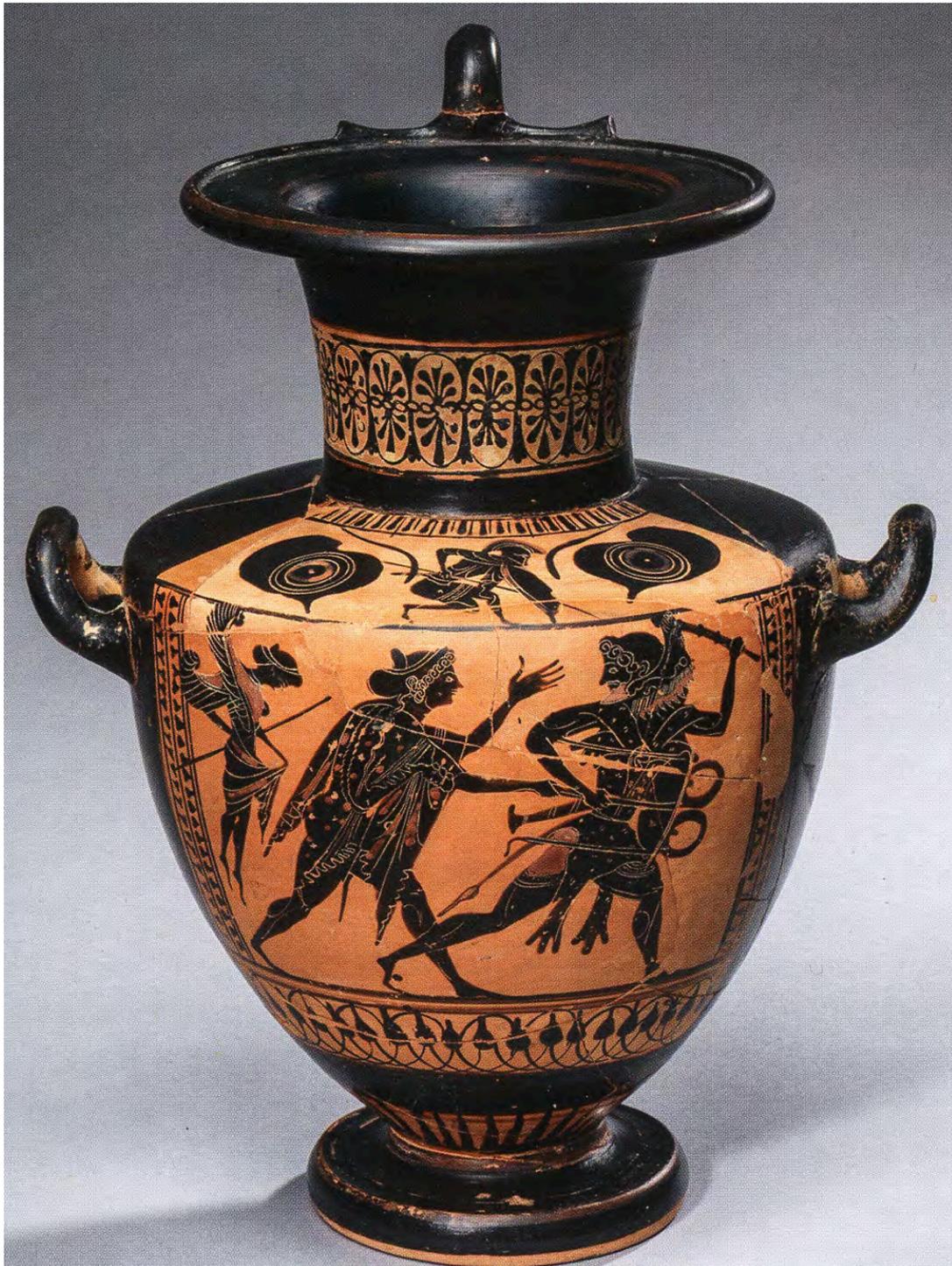


Fig. 11. Parigi, Louvre, idria, n. inv. III 2667 (F 292)

3. Specchio bronzeo inciso

Parigi, Louvre, n. inv. 3471 (*Fig. 12-13*)

BENNDORF 1866a, p. 229; *ES V*, 19 s., tav. 13; DUCATI 1912, p. 280; MATTHIES 1912, pp. 29-31; DE RIDDER 1915, p. 55, n. 1753, pl. 85; MANSUELLI 1947, pp. 9, 68 e 126; MAYER PROKOP 1967, p. 36, n. 46, tav. 41. 1-2, p. 98; EMMANUEL-REBUFFAT 1997, pp. 60-62; HAUMESSER 2013, pp. 122-123; HAUMESSER 2014, p. 197, n. 230.

H 21 cm; Ø 14.5 cm



Fig. 12 e 13. Parigi, Louvre, specchio n. inv. 3471 (Br. 1753)

Questo specchio venne rinvenuto da A. Bartoli nella settimana tra il 9 e il 16.7.1866: il permesso di esportazione, chiesto alla Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti, fu concesso per questo e per l'esemplare seguente in data 2.8.1866 (*Fig. 14*). Richiesto da Antomarchi prima a Valeriani e poi a B. Pergii, fu infine consegnato nel luglio 1867 da quest'ultimo insieme con lo specchio seguente ed 'una piccola testa in terracotta' a un intermediario, che li recapitò al tenente; questi li vendette al Louvre nel 1869.

Sullo specchio è incisa nello schema della *Knielauf* una figura femminile con quattro ali, gradiente a destra, che tiene un fiore nella mano sinistra, mentre solleva con la destra un lembo dell'ampia veste, per non incespicarvi: G. Mansuelli l'ha ritenuta una divinità, senza proporle l'identificazione. I. Mayer Prokop condivide la cronologia posta da Mansuelli attorno al 500 a.C., argomentandola con una serie di confronti con la pittura vascolare: per gli specchi di così alta antichità non sono convincenti secondo la studiosa tedesca i tentativi di definire i centri di produzione, considerati lo sparuto numero di esemplari rinvenuti e il notevole *range* dei luoghi di rinvenimento³⁶.

³⁶ Altri specchi di età arcaica sono stati editi in REUSSER 1986, p. 29, n. 6.4 e in *Jerusalem* 1991, p. 98, n. 115.

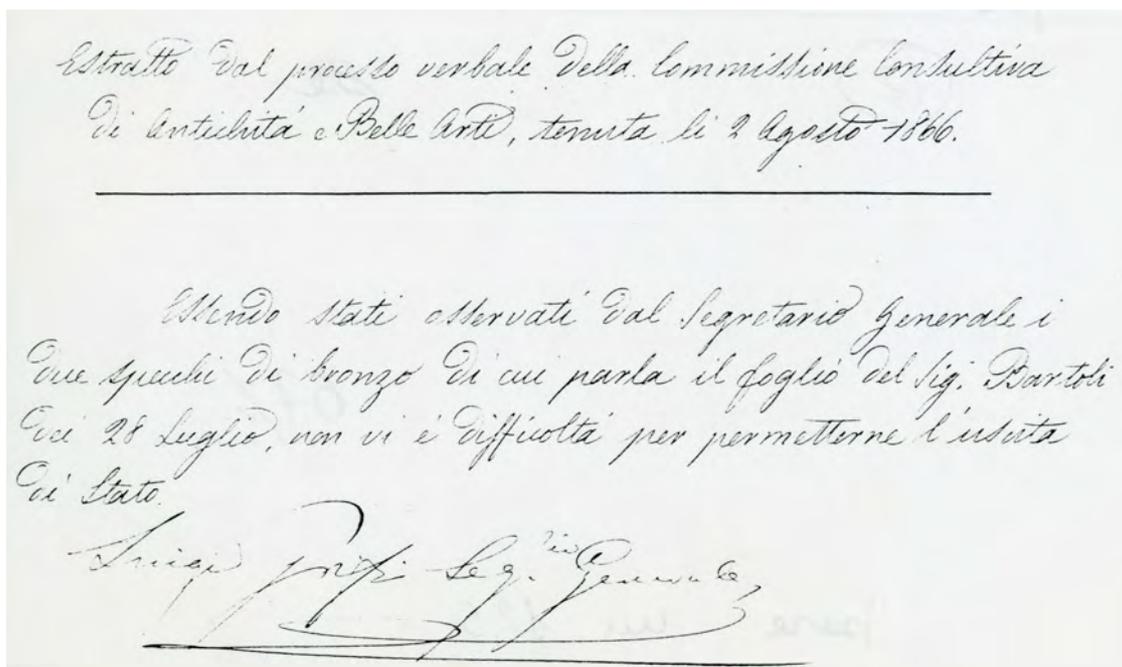


Fig. 14. Permesso di esportazione degli specchi, rilasciato da L. Grifi (ASR, Min. Lavori Pubblici, b. 407, f. 9).

4. Specchio bronzeo inciso

Parigi, Louvre, n. inv. 3472 (Fig. 15)

BENNDORF 1866a, p. 229; *ES* V, 184 s., tav. 139.2; DE RIDDER 1915, p. 60, n. 1802; MANSUELLI 1947, pp. 21, 50, 91; BLOCH 1960, p. 118, fig. 26; PFISTER ROESGEN 1975, p. 70, n. 50, tav. 54, p. 168 s.; EMMANUEL-REBUFFAT 1997, n. 24, pp. 67-69; AMBROSINI 2005, pp. 171-173.

H 17 cm; Ø 13.5 cm.

Questo specchio fu rinvenuto da A. Bartoli nella settimana tra il 18 e il 23.6.1866: nell'elenco di quella settimana figura anche un altro esemplare liscio, attualmente disperso, del quale però non si specifica la tomba di provenienza. Un dettaglio in merito fu riferito da Antomarchi all'atto della vendita al museo del Louvre, a cui lo specchio pervenne seguendo lo stesso iter del precedente: nell'inventario d'entrata del museo si specifica che fu rinvenuto 'dans un tombeau d'enfant'. Raffigura un dialogo tra due efebi, raffigurati rispettivamente di fronte e di profilo. Considerata un'opera ispirata alla ceramografia attica a figure rosse di età classica, vicina a opere del pittore di Kleophon e del pittore di Penelope, trova confronto in particolare con un esemplare da Volsinii, attorno al quale G. Pfister-Roesgen ha costituito un gruppo, opera di un'officina verosimilmente volsiniese attiva nell'ultimo quarto del V sec. a.C., tra 430 e 420 a.C.



Fig. 15. Parigi, Louvre, specchio n. inv. 3472

5. Affibbiaglio bronzeo con gangheri a protome animale del tipo Tolfa.

Parigi, Louvre, n. inv. C 7026 (*Fig. 16*)

BENNDORF 1866a, p. 229.

12 x 8 cm

Affibbiaglio completo, composto da due fibbie: telaio quadrangolare con traverse interne a croce di Sant'Andrea, a sezione rettangolare irregolare e schiacciata, con tre capocchie applicate con ribattini su ogni lato, e cinque sulle traverse interne per un totale di tredici su ogni fibbia (tutte conservate sulla fibbia con gli anelli, una mancante su quella con i gangheri). All'esterno sul lato lungo figura anche un passante lievemente più corto del telaio e a sezione più piccola, destinato a consentire il passaggio della cintura. Il passante non è conservato sulla fibbia con gli anelli

Fibbia con gangheri: su un lato lungo figurano due gangheri configurati a protome animale (felini, forse pantere).

Fibbia con anelli: su un lato lungo figurano due anelli privi di fusto, applicati direttamente sul telaio. Area corrosa su un lato.

Nelle relazioni di Bartoli si trova notizia del rinvenimento di due affibbiagli bronzei, rispettivamente in data 7.8.1866 'Una fibbia ben grande di bronzo con fermaglio formato da due teste che sembrano di serpente: rozzo lavoro' e in data 9.10.1866 'Una fibbia di metallo con teste

di cani nel suo fermaglio, mancante di alcuni globetti messi nella unione de suoi pezzi di lavoro etrusco in parte frantumata'. A sua volta Benndorf riferisce di aver visto a Tolfa 'una bella e ben conservata fibbia di bronzo, di cui gli uncini sono formati da teste di serpenti'. Nel registro inventariale del museo del Louvre questo affibbiaglio, come l'idria attica a figure nere (n. 2), è detto di provenienza sconosciuta; ma per la capocchia mancante e la porzione corrosa sembra tuttavia possibile identificarlo con il secondo descritto nelle relazioni di Bartoli. La classe di affibbiagli con i gangheri a teste ferine costituisce infatti per le traverse interne di rinforzo una produzione tipica dei Monti della Tolfa, dalla cui area provengono sette degli undici esemplari sinora conosciuti; risale alla fine del VII sec. a.C.³⁷. Il primo affibbiaglio menzionato da A. Bartoli, forse quello visto da Benndorf, sembra identificabile con un esemplare pervenuto al Musée Royaux d'Art et d'Histoire a Bruxelles con la collezione di Emile de Meester de Ravestein (cfr. n. 20).



Fig. 16 Affibbiaglio bronzeo con gangheri a protome animale del tipo Tolfa. (Parigi, Louvre, n. inv. C 7026)

6. Scarabeo

Parigi, Bibliothèque Nationale (deposito Louvre), n. inv. Bj 1494 bis (Fig. 17)

DE RIDDER 1924, p. 141, n. 1494 bis.

1.5 cm x 1.2 cm; faïence azzurra.

³⁷ Sugli affibbiagli a gangheri mi permetto di rimandare a NASO 1992 con bibliografia; *ibidem* p. 27, n. 9, fig. 16 per questo esemplare; NASO 2019, pp. 97-98. Ringrazio la dr.ssa F. Gaultier per aver cortesemente riscontrato il registro di entrata del Museo del Louvre. Un affibbiaglio bronzeo è stato rinvenuto nella tomba PC 96 della necropoli di Pian della Conserva (*Archeologia*, ottobre-novembre 1993, p. 11).



Fig. 17. Parigi, Bibliothèque Nationale, scarabeo Bj 1494bis (Foto Bibliothèque Nationale, n. inv. A 62034).

Anche nel caso dello scarabeo nelle relazioni di A. Bartoli si trova riferimento alla scoperta di due esemplari, rispettivamente nella settimana tra il 17. ed il 23.6.1866 ('Uno scarabeo che sembra di smalto') e in quella tra il 18. e il 24.9.1866 ('Uno scarabeo di smalto di color cenerino scritto nel suo rovescio con quattro lettere rotte etrusche'). Lo scarabeo attualmente conservato alla Bibliothèque Nationale, raffigurante un'arpia, dovrebbe essere identificato con il primo, mentre il secondo dovrebbe essere quello visto da Benndorf, per via della citazione delle lettere ('Uno scarabeo in smalto azzurro con lettere in apparenza geroglifiche')³⁸: inoltre la data di ritrovamento del primo esemplare, ancora compresa nel periodo di esistenza della società, ne giustificerebbe l'appartenenza a Antomarchi. È incerto se quest'oggetto possa essere identificato con 'la piccola testa in terracotta' richiesta da Antomarchi a Pergi (Documento n. 4).

Questo scarabeo fu considerato di stile fenicio da A. De Ridder: malgrado raffigurazioni di arpie non manchino nel repertorio degli scarabei di produzione etrusca³⁹, il materiale adoperato, la faïence, sembra orientare verso un prodotto di importazione, se non egizia, comunque dal bacino meridionale del Mediterraneo. Per quanto riguarda gli scarabei di produzione egizia rinvenuti in Italia, il loro numero sembra di gran lunga superiore al numero degli esemplari editi: nel solo museo di Tolfa si conservano alcuni esemplari, ancora inediti, provenienti anche dalla necropoli di Pian della Conserva⁴⁰.

7. Collana

Parigi, Louvre, n. inv. Bj 680 (*Fig. 18*)

DE RIDDER 1924, p. 60, n. 680.

Questa collana, da considerare un *pastiche* ricomposto arbitrariamente da elementi di provenienza varia, è formata da 41 vaghi, per lo più di faïences e pasta vitrea, ma anche di pietre

³⁸ BENNDORF 1866a, p. 229.

³⁹ ZAZOFF 1968, pp. 157, nn. 537-541 (Harpye), p. 200, nn. 1315-1324 (Sirene): purtroppo gran parte di questi scarabei rimane fotograficamente inedita.

⁴⁰ Per gli scarabei egizi rinvenuti nel territorio ceretano: HÖLBL 1979, pp. 134-140, nn. 545-559.

dure e di corniola, con l'inserimento di alcune fuseruole d'impasto: in origine costituivano verosimilmente altrettante collane, ricostruibili in base alle forme e ai materiali analoghi. Per quanto attiene le paste vitree e le faïences, si tratta di paccottiglia prodotta nel Mediterraneo orientale (Cipro, Rodi), di frequente rinvenimento in Etruria; le fuseruole d'impasto sono invece di produzione locale.

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco (nn. 8-9)

8. Collana aurea

Città del Vaticano, Museo Gregoriano, n. inv. 13167.

Inedita

Grazie alla cortese disponibilità del dr. F. Buranelli, ho potuto appurare che tra le collane auree conservate presso il Museo Gregoriano Etrusco l'unica vicina alla descrizione *de visu* di Grifi ('alcuni piccolissimi vagolini d'oro') e a quella riportata da Benndorf, verosimilmente su informazione del dr. Valeriani ('una ricca collana di ventiquattro globuli di oro') è il n. inv. 13167, di provenienza sconosciuta, formata da 20 minuscoli vaghi, inedita⁴¹. Non si dispone di elementi sufficienti per identificare 'l'anelletto d'oro e la borchietta dorata' trovati da Antomarchi e citati da Grifi, pure sicuramente conservati nelle raccolte del Gregoriano.

Anche nelle relazioni di Bartoli si trovano riferimenti ad oggetti aurei: un 'cerchietto d'oro lavorato con molta finezza' (un fermatrecce?) fu rinvenuto nella settimana dal 14 al 20.8 e 'pezzi di fil di metallo con foglia d'oro sovrapposta' dal 21. al 27.8.

⁴¹ L'esemplare non è compreso in SCARPIGNATO 1985: dovrebbe essere identificabile con quella raffigurata nella foto Alinari al DAI, Neg. Inst. 18011. Non è possibile l'identificazione con la collana ricomposta n. inv. 13192, nella quale sono compresi 18 vaghi di forma particolare, del tutto analoghi ai sei vaghi n. inv. 13443, dal momento che questi 24 vaghi risultano trovati a Vulci tra il 1835 e il 1837 (SCARPIGNATO 1985, pp. 61-62, nn. 68-69, con bibliografia precedente).



Fig. 18. Parigi, Louvre, collana Bj 680

9. Ciotola in bucchero iscritta

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, n. inv. 22196 (*Figg. 19-20*)

BENNDORF 1866a, p. 229; F. BURANELLI, in *REE* 1987-1988 [1989], 119; NASO 1990b, p. 93, n. 2, con ulteriore bibliografia.

H 4,5 cm; Ø orlo 17,8 cm



Fig. 19. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, ciotola iscritta n. inv. 22196 (Foto Musei Vaticani, inv. N. L 16.116)



Fig. 20. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, particolare della ciotola iscritta
(Foto Musei Vaticani, inv. n. L 16.84)

Nella relazione che elenca i ritrovamenti compiuti da Bartoli tra il 14 e il 20.8 si trova menzione di una tazza 'per intero nera con n° sette lettere etrusche graffite nella concavità esteriore del suo fondo', da identificare con il 'piattino a vernice nera (che) ha graffita all'interno la leggenda *husanas*' visto da Benndorf, malgrado vengano confusi il materiale e la posizione dell'iscrizione: questa, graffita sul fondo esterno, indica che la ciotola fu utilizzata come coperchio. Il gentilizio *husanas*', espresso con il genitivo di possesso, trova confronto con la forma *husunas*', attestata a Blera.

Contrariamente alle altre relazioni, in questa A. Bartoli suddivide il materiale secondo i contesti di provenienza: la ciotola fu rinvenuta insieme con materiali non identificabili e con 'Due anfore a due manichi interi dell'altezza di m 0.45 a fondo nero e figure gialle eccellente disegno, in parte frantumate ed interamente coperte del ...' e a 'Un kelebe in frammenti fondo nero e figure gialle di buon disegno'. Dovrebbe trattarsi di ceramiche attiche a figure rosse, alle quali Benndorf accenna senza purtroppo descriverle e che andarono successivamente disperse: emerge comunque la fisionomia di un corredo adeguato per una tomba di rango gentilizio, evidenziato dal rinvenimento dell'epigrafe, sempre raro nella necropoli di Pian della Conserva, dalla quale proviene un'altra iscrizione di possesso, su una ciotola di bucchero lievemente più antica di

questa, compresa in un corredo di una certa ricchezza, inedito, in una tomba dalle fattezze architettoniche particolari per il sito⁴².

Non si trova invece menzione nelle relazioni di Bartoli del vaso sul quale erano graffiti dei segni. P.A. Secchi, forse identificabile con il padre gesuita Angelo Secchi, celebre astronomo, nella lettera al canonico G. Pergi (Documento n. 5), riferì l'opinione di padre Tarquini che 'non era leggibile ... poiché non vi si vedea quella ricorrenza di forme che costituisce la base di ogni scrittura in qualunque lingua essa sia'.

Roma, Musei Capitolini (nn. 10-11)

Le lastre (n. 10) pervennero ai Musei Capitolini nel 1876, con la seconda donazione effettuata da Augusto Castellani. È quindi presumibile che il bruciato (n. 11) abbia seguito un iter analogo.

10. Bassorilievi tufacei

Roma, Musei Capitolini, nn. inv. 391, 392, 394 (*Figg. 21-24*)

BENNDORF 1866a, pp. 228s.; STUART JONES 1926, pp. 187 s., tav. 74; ROSI 1927, p. 76 (cenno); GIGLIOLI 1935, p. 30, tav. 30, nn. 3-5; HERBIG 1952, pp. 96 s.; DOHRN 1966, p. 374, n. 1571; COLONNA 1967, p. 26, nota 78; BRENDL 1978, p. 137, fig. 90; STEINGRÄBER 1981, p. 134; COLONNA 1982, p. 36 s.; CAMPOREALE 1984, pp. 93 n. 4, 96 e 102 (conosce soltanto la descrizione di Benndorf); HAUMESSER 2014, p. 196, nn. 225-227.

Dalla relazione di A. Bartoli per la settimana dal 2 al 9 ottobre 1866: " ... Come pure terminassi lo spurgo di altro sepolcro già stato aperto da diverso tempo e vennero fuori per intero alcuni bassi-rilievi scolpiti sul davanti di suoi loculi che rappresentano, i laterali due cani e quello di fronte un cervo, divisi da colonnette con ornati, rozzo lavoro ed in parte mancante ...".

Nel corso del distacco dei bassorilievi dai letti di appartenenza furono arrecati dei danni alle figure degli animali (specialmente alla lastra n. inv. 391), tutte ricomposte da un numero variabile di frammenti su un letto di malta dello spessore di 3-4 cm, stuccati in modo tale da non permettere di distinguere agevolmente le fratture originali: la lastra con il cervo è lievemente più corta delle altre due, poiché non fu prelevato anche il piede del letto di appartenenza, pure esistente, come specificano sia Bartoli che Benndorf. L'altezza del rilievo, variabile nelle tre figure in relazione alle varie parti dei corpi, è compresa tra 3 e 4 cm. La superficie è poco levigata, tanto che in più punti si distinguono le tracce dello strumento a lama piatta utilizzato per tagliarla.

Su tutte le lastre si notano lungo le fratture laterali dei segni obliqui, paralleli, inclinati di circa 45° rispetto alla verticale, lasciati dallo strumento utilizzato per asportarle dai letti di appartenenza, verosimilmente una sega. Nella disposizione museale è evidente la reminiscenza dell'originaria posizione nella tomba, dal momento che le due lastre con i cani (nn. inv. 391 e 394) fiancheggiano quella con il cervo (n. inv. 392).

⁴² NASO 1990b, p. 93, n. 1 per la ricostruzione della provenienza dalla tomba PC 17 della ciotola con iscrizione '*mi plavtes*', con bibliografia precedente e notizie sulla composizione del corredo, comprendente anche ceramiche attiche a figure nere.



Fig. 21. Roma, Musei Capitolini, lastra n. inv. 391 (da HAUMESSER in 2014)

Inv. 391. Dimensioni: h compresa tra cm 81 e 83, larghezza tra cm 119 e 122, spessore tra cm 8 e 13; fascia rilevata superiore alta cm 10 circa. Priva di uno scheggiatura superficiale nell'angolo inferiore destro. Lateralmente mostra dei segni oliqui, lasciati dallo strumento usato per asportarla dalla tomba. Ricomposto da un numero di frammenti non inferiore a sei (*Fig. 21*).

Profilo di canide, gradiente a sinistra, con muso rivolto verso l'osservatore. Sagoma piuttosto snella, ad eccezione del collo tozzo e compresso, di proporzioni esagerate rispetto alla figura. Il muso, con orecchie rese a bassorilievo, reca gli occhi e una linea centrale incisi: l'estremità inferiore del muso, integrata in gesso, è forse eccessivamente sviluppata in lunghezza, conferendo all'animale un aspetto caratteristico, verosimilmente falsato. Vengono indicate le sole fasce muscolari anteriori con una fascia rilevata solcata da incisioni. Organi genitali rilevati; coda arricciata su sé stessa, in alto. Sotto il muso dell'animale, all'altezza della zampa anteriore destra, deve essere localizzata una lacuna integrata e stuccata.

Alle spalle dell'animale figura un piede del letto di appartenenza, pure a rilievo, del tipo Steingräber 2a; presumendo che entrambi i cani fossero in origine rivolti verso il corno, questa lastra sarebbe stata collocata sul letto destro.



Fig. 22. Roma, Musei Capitolini, lastra n. inv. 392 (da HAUMESSER 2014)

Inv. 392. Dimensioni; h cm 82 circa, larghezza cm 100, spessore compreso tra cm 6 (al centro) e cm 9 (alle estremità); fascia rilevata superiore alta cm 10 circa. Ricomposto da un numero di frammenti non inferiore a cinque (*Fig. 22*).

Sagoma di cervo stante, rivolta a destra, con la zampa anteriore sinistra sollevata e il muso inclinato all'indietro, quasi a suggerire l'idea che l'animale, incalzato dai cani, stesse garrendo. Particolari anatomici delineati in maniera simile a quelli dei cani: viene messa in risalto la muscolatura anteriore, con una fascia rilevata solcata da due larghe incisioni; gli organi genitali sono rilevati; il collo, inferiormente robusto, si assottiglia superiormente; sul muso vengono indicati con incisioni un occhio e la bocca. Le corna sono rilevate, con le appendici laterali distribuite simmetricamente, ma in modo speculare: l'esecutore non doveva inizialmente avere giudicato lo spazio realmente occupato dal muso e dalle lunghe corna, poiché per l'esecuzione di queste ultime è stato costretto a scalpellare la fascia rilevata, già delineata, tanto che figura un gradino tra il corno inferiore e la fascia stessa. Lo sfondo, dalla superficie scabra, scarsamente levigata, è pressoché concavo; rimangono consistenti residui dello stucco utilizzato per mascherare le linee di frattura.

Inv. n. 394. Dimensioni: h compresa tra cm 80 e 82.5, larghezza compresa tra cm 118 e 122, spessore cm 12 circa; fascia rilevata superiore alta cm 12 circa. Ricomposto da un numero di frammenti non inferiore a sei (*Fig. 23*).

Sagoma di canide, gradiente verso destra, con zampa anteriore destra lievemente sollevata e muso inclinato verso il terreno, quasi a suggerire l'idea che l'animale stesse fiutando. Corpo snello, con la fascia muscolare anteriore evidenziata come per gli altri animali; sul muso sono indicati l'orecchio rilevato, aguzzo e i profili dell'occhio e della bocca, incisi. Gli organi genitali sono rilevati; la coda è arricciata su sé stessa, in basso. L'estremità inferiore delle zampe è resa in modo poco chiaro: quelle posteriori sembrano quasi degli zoccoli, simili a quelli del cervo.

Di fronte all'animale figura un piede del letto di appartenenza, pure a rilievo, del tipo Steingräber 3a; presumendo che entrambi i cani fossero in origine rivolti verso il cervo, questa lastra sarebbe stata collocata sul letto sinistro.



Fig. 23. Roma, Musei Capitolini, lastra n. inv. 394 (da HAUMESSER 2014)

La presenza di bassorilievi lungo i lati maggiori di letti sepolcrali in età arcaica è rara: i termini di confronto conosciuti sono costituiti dalla tomba dei Pugili, ugualmente nella necropoli di Pian della Conserva, ed in ambiente del tutto diverso nella tomba A del Melone di Camucia, sul quale

sono raffigurate otto *praeficae* inginocchiate⁴³. Per altri bassorilievi in contesti sepolcrali, si possono ricordare per l'ambito più strettamente ceretano il tamburo di un tumulo nel Nuovo Recinto della Banditaccia nei pressi del tumulo Maroi e l'altare cilindrico di Grotta Porcina, entrambi decorati da raffigurazioni di animali, purtroppo in cattivo stato di conservazione; per l'area tarquiniese, viceversa, la caratteristica produzione dei lastroni a scala, nei quali compaiono anche figure di cervi, per lo più pascenti⁴⁴.

Per quanto riguarda lo stile dei bassorilievi, sembra da confermare l'opinione di T. Dohrn riguardo a influenze della ceramica etrusco-corinzia, al cui repertorio sembrano rimandare sia le caratteristiche raffigurazioni dei fasci muscolari rilevati sulle zampe anteriori, che la resa del muso di prospetto del cane sulla lastra n. inv. 391, paragonabile a quelli delle pantere, così frequenti nella produzione vascolare ricordata⁴⁵. A causa dell'estrema rozzezza la realizzazione dei tre animali sembra comunque scissa da precisi riferimenti formali: negli animali, paragonabili a lupi per la conformazione del muso, sembra comunque di poter riconoscere dei *Fuchshunde*, ossia dei cani da caccia, utilizzati anche per la caccia al cervo⁴⁶.

Il soggetto raffigurato nella tomba dei Cani verrebbe quindi ad essere una scena di caccia, come gli stessi atteggiamenti degli animali sembrano confermare: il cane del pannello sinistro fiuta sul terreno le tracce del cervo, che, incalzato dagli animali, garrisce per la paura. Tale ricostruzione è sorretta anche dalla posizione originaria dei cani, senz'altro rivolti verso il cervo: nei tre letti della camera funeraria, i cani erano raffigurati sui due laterali ed il cervo su quello frontale, addossato alla parete di fondo (*Fig. 24*). Lo spazio esistente tra i letti laterali era senz'altro superiore ai 100 centimetri di lunghezza della lastra del cervo: se il letto di fondo era di dimensione analoghe ai laterali, la lunghezza si aggirava sui 140-150 cm.

⁴³ Per la tomba di Camucia: NEPPI MODONA 1977, p. 70, tav. VI c; COLONNA 1986, p. 429 s.; ZAMARCHI GRASSI 2005, p. 118, n. V, 41. Sebbene posteriori, si ricordino comunque anche le testate delle banchine nella tomba del Triclinio a Caere, decorate dai bassorilievi di un cinghiale e di un cervo (CRISTOFANI 1965, p. 231 seg.).

⁴⁴ Per il tumulo della Banditaccia e l'altare di Grotta Porcina: COLONNA 1967, p. 26, tav. XIa. Sull'altare di Grotta Porcina si rimanda a COLONNA 1993, pp. 331-337. Per i lastroni tarquiniesi si dispone di numerosi contributi di S. BRUNI (1986a, 1986b, 1991); alcuni prodotti poco raffinati sembrano vicini ai bassorilievi da Tolfa (per esempio quelli editi in CULTRERA 1930, pp. 121-122, figg. 11-12). Per raffigurazioni di cervi sui lastroni a scala si vedano BRUNI 1991, pp. 43 sg., fig. 3 (625-600 a.C.); BRUNI 1986a, p. 43 sg., n. 11, tav. 16 (590 a.C. circa); p. 76, n. 30, tav. 26 (575 a.C. circa); p. 76 sg., n. 34, tav. 29 (550 a.C. circa). Da segnalare anche a Tarquinia un basamento di nenfro, decorato con raffigurazioni di cani, rese a bassorilievo in maniera del tutto approssimata, ispirate ai cani correnti della ceramografia corinzia ed etrusco-corinzia, (CULTRERA 1930, p. 121, n. 3, figg. 11-12). Sul dado della tomba del Cervo a Barbarano, di età ellenistica per il tipo di sepolcro (malgrado la datazione ad età arcaica sostenuta da CAMPOREALE 1984, p. 96), all'originaria raffigurazione di un cervo rilevato, è stata affiancata quella di un cane, inciso (per la tomba da ultimo ROMANELLI 1986, pp. 63 sg., 91). Fuori Tarquinia lastroni a scala sono noti a Caere, (MENGARELLI 1942, 38, fig. 12 per due esemplari, non ritrovati da G. Ricci, che comunque ne menziona uno: RICCI 1955, 731), alla Castellina del Marangone (BASTIANELLI 1988, 322 s. per lo schizzo di un esemplare, misurante h. 50, largh. 40, spess. 19 cm, dalla tomba XXII della necropoli di Cava della Scaglia, contenente anche una probabile coppa ionica) e a Pian della Conserva (GALLUCCIO 1998).

⁴⁵ Per verificare quanto affermato sembra preferibile astenersi da precisi confronti formali, ma è sufficiente scorrere le tavole di un repertorio della ceramica etrusco-corinzia (MARTELLI 1987 e/o SZILÁGYI 1992): la caratterizzazione del fascio muscolare anteriore viene spesso marcata con incisioni ad andamento semicircolare.

⁴⁶ Si veda in proposito la documentazione delle fonti letterarie raccolta da ORTH 1913a, 1913b e 1914 e, recentemente, da CAMPOREALE 1984.

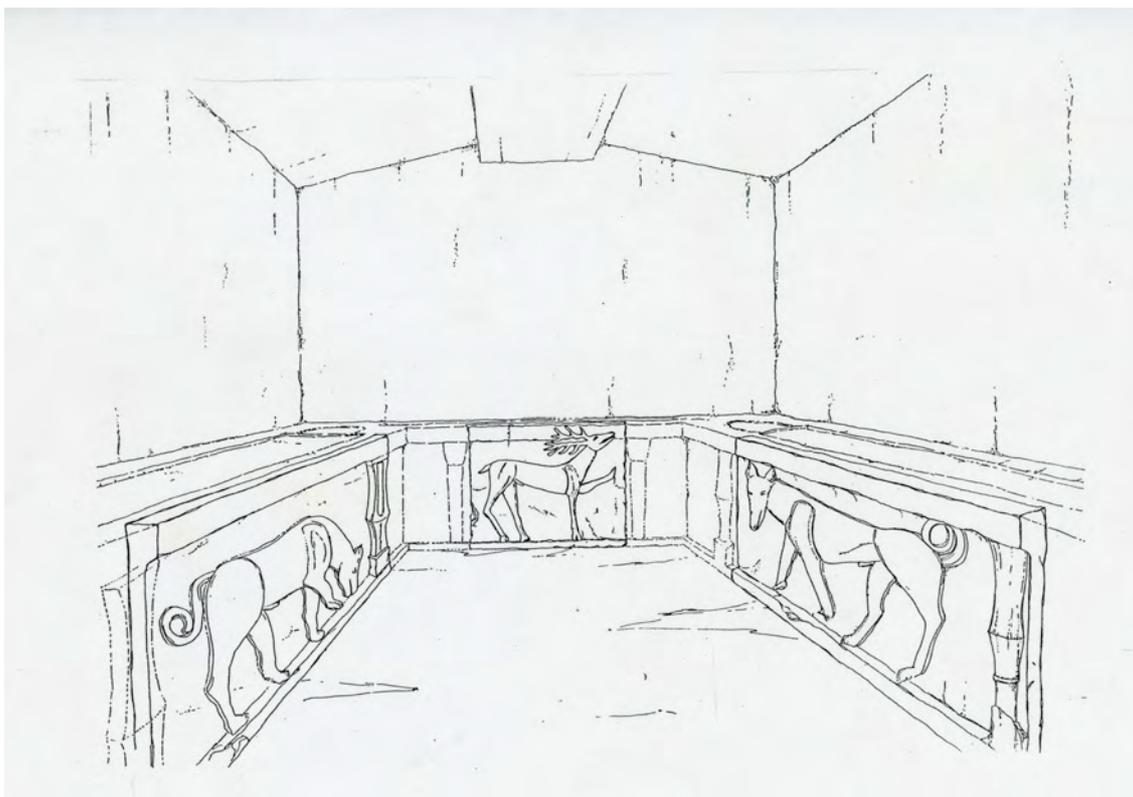


Fig. 24. Ricostruzione grafica dell'interno della tomba dei Cani (Disegno arch. F. Jervolino)

Questa misura contribuisce a restituire l'immagine di una camera funeraria piuttosto vasta in relazione alle dimensioni attestate sul sito, dando credito all'indicazione di Benndorf che la definisce 'di forme architettoniche più accurate delle altre'. In effetti l'indicazione dei piedi dei letti, particolarmente curata, trova pochi confronti nel repertorio locale, basato su un campione conosciuto di oltre 70 tombe a camera: se i piedi del tipo Steingräber 3a, raffigurati sulla lastra n. inv. 394, sono già attestati, sia pure con esecuzioni più approssimate, del tutto nuovi per l'architettura funeraria risultano i piedi del tipo Steingräber 2a, frequentemente raffigurato su cippi, urne, lastre fittili, rappresentazioni pittoriche, ma sinora mai nelle tombe a camera scavate nella roccia⁴⁷. I due tipi di mobili, entrambi di origine greca, forniscono anche delle indicazioni cronologiche, dal momento che risultano prodotti in Etruria rispettivamente nel secondo (tipo 3a) e nel terzo quarto (tipo 2a) del VI sec.a.C., pur se per il tipo 2a la data di introduzione dalla Grecia, e con essa la possibilità di una precoce ricezione, è più antica, dal momento che è spesso raffigurato anche sui crateri corinzi⁴⁸.

Una datazione alla prima metà del VI sec. a.C., sostenuta anche recentemente da O. Brendel, si accorderebbe con la cronologia della ceramica etrusco-corinzia, il cui repertorio figurativo è stato

⁴⁷ L'unica attestazione conosciuta nell'architettura funeraria sarebbe quella edita da STEINGRÄBER 1981, pp. 133 segg., relativa al letto sinistro di una tomba della necropoli dei Grottini di Rota, ugualmente nell'area dei Monti della Tolfa (Fig. 25): ma il disegno schematico pubblicato non è del tutto fedele con quanto attualmente visibile nella tomba, che non costituisce un termine di confronto particolarmente calzante.

⁴⁸ STEINGRÄBER 1979, pp. 87-89 (tipo 3a) e pp. 82-84 (tipo 2a).

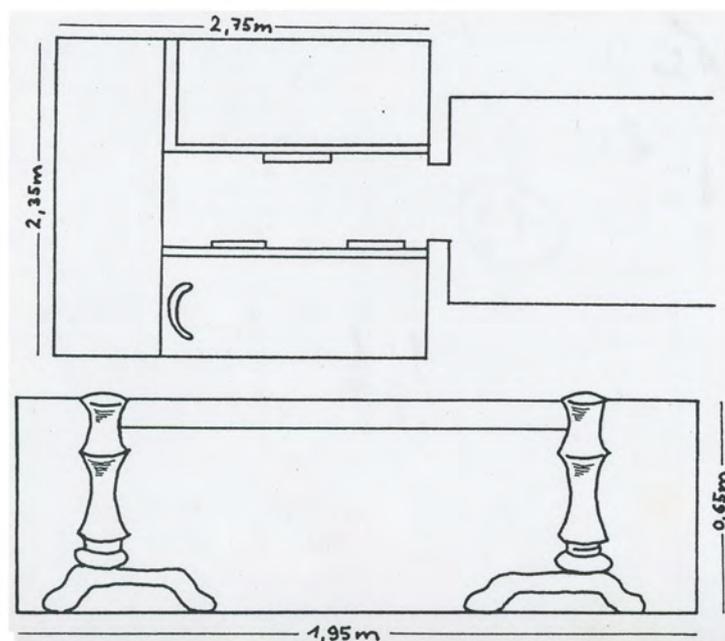


Fig. 25. Tolfa, necropoli dei Grotti di Rota: letto sinistro della tomba 9

richiamato a proposito delle raffigurazioni degli animali. Alla prima metà del VI secolo a.C. si attribuisce inoltre la stragrande maggioranza delle tombe a camera individuate sinora sul lembo orientale del pianoro della Conserva, comunque topograficamente distinte dalla necropoli della Castellina dell'Oste, sulla q. 226⁴⁹. Il ruolo eminente tenuto dal defunto nella comunità locale, sottolineato dalle forme architettoniche del sepolcro, verrebbe ulteriormente esaltato dal tema scelto per la decorazione, poiché la caccia costituiva un'occupazione degli aristocratici etruschi⁵⁰.

⁴⁹ Sintesi delle acquisizioni in NASO 1990a, p. 83 sg. (periodo 3).

⁵⁰ CAMPOREALE 1984, p. 104 sg.

11. Braciere d'impasto rosso

Roma, Musei Capitolini, n. inv. 253.

PIERACCINI 2003, pp. 142-143, J7.01

Orlo fortemente inclinato all'esterno, vasca tronco-conica ampiamente convessa e piede ad anello; sulla parete esterna sono applicate due prese semicircolari; il fondo interno è decorato da quattro nervature rilevate concentriche e da un *omphalos* centrale. È decorato da un fregio a cilindretto, formato da due pavoni rivolti a sinistra, con due elementi floreali bivalve: il becco di un pavone copre parzialmente la coda dell'animale precedente. Costituito da tre frammenti ricongiunti ad un nucleo di grandi dimensioni, con integrazioni lungo le linee di frattura, presenta la superficie fluitata e il fregio consunto in un'area delimitata; numerosi vacuoli sono diffusi sulla superficie; conserva esigue tracce dell'originaria pittura rossa.

H 9.1 cm; Ø orlo 45.8 cm; Ø base 25.5 cm

Tra il 2 e il 9 ottobre 1866, nella stessa settimana della scoperta della tomba dei Cani, in una tomba situata accanto a quel sepolcro, A. Bartoli rinvenne 'un bacino con uccelli rilevati sul suo labbro': la descrizione corrisponde alle caratteristiche di questo braciere, pervenuto ai Musei Capitolini con la collezione Castellani, inedito, inserito nella propria tesi di laurea da L. Passi Pitcher e segnalatomi dall'amico A. Zifferero. Un elemento a favore dell'identificazione del braciere tolfetano con l'esemplare della collezione Castellani, reperito nel Palazzo dei Conservatori da A. Magagnini, è costituito proprio dal fregio: se i pavoni occorrono frequentemente nei cilindretti dell'Etruria meridionale interna, come indica insieme ad altri esempi anche il *foculus* eponimo di *Larice Crepu* da S. Giovenale (*CIE* III, 3, 10455 e 10486), dalla necropoli di Pian dei Santi sui Monti della Tolfa proviene un frammento di braciere con un fregio che replica di questo motivo⁵¹. È quindi estremamente probabile che questo sia il vaso rinvenuto alle Castelline dell'Oste⁵².

12. *Skyphos* corinzio

Mosca, Pushkin Museum of Fine Arts, n. inv. II 1 b, 14 (*Figg.* 26-27).

SCHWARZ 1890, pp. 32-33, n. 56; BLAWATSKY 1927, pp. 306-307, fig. 4; PAYNE 1931, p. 295, n. 685, pl. 22.2; SIDOROVA 1967, p. 539, tav. 93.1-2 (Moscow Painter); SIDOROVA *et alii* 1985, n. 4 (con buone riproduzioni a colori); AMYX 1988, p. 130, n. 2, con altra bibliografia.

Sull'iter seguito da questo *skyphos* ha influito il riferimento errato a un presunto acquisto effettuato nel 1868 presso la bottega degli antiquari Raffaele e Vincenzo Barone a Napoli, introdotto nella letteratura da Blawatsky (che lo dice comunque proveniente da 'La Talfa') e successivamente ripetuto, anche nel recente catalogo del Museo Pushkin: l'errore è ingenerato da un'affrettata lettura dell'originario catalogo del Gabinetto di Belle Arti dell'Università di Mosca

⁵¹ Si tratta di un frammento sporadico, menzionato in PIERACCINI 2003, pp. 142-143, J7.03, con bibliografia. In quella lista i numeri 01 e 02 si riferiscono allo stesso esemplare.

⁵² Sul braciere da San Giovenale si veda COLONNA 1997. Sulla classe dei bracieri decorati a cilindretto si rimanda a PIERACCINI 2003 e alla bibliografia citata in NASO 2010, pp. 147-148.



Fig. 26. Mosca, Pushkin Museum, *skyphos* corinzio

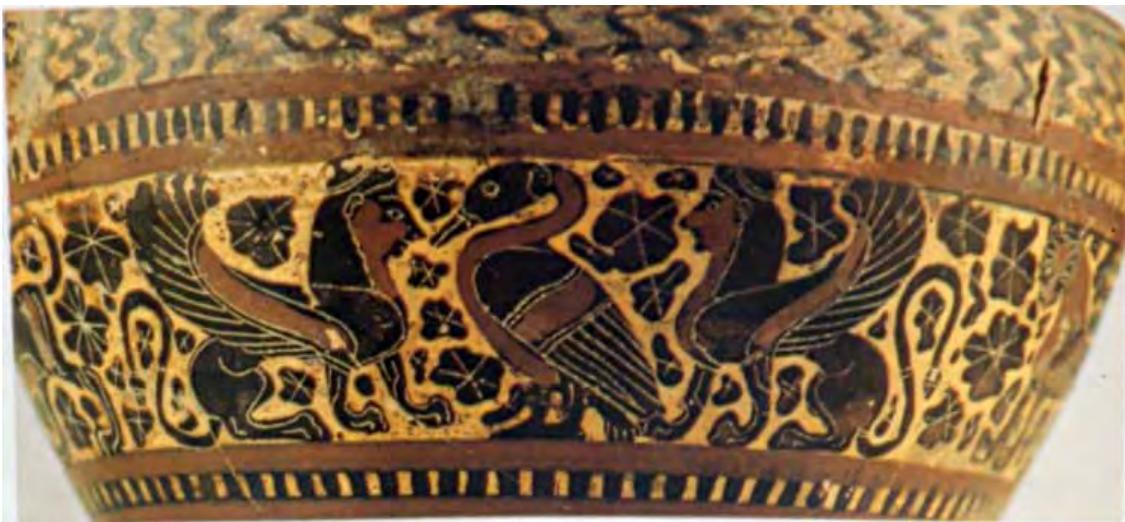


Fig. 27. Mosca, Pushkin Museum, dettaglio dello *skyphos* corinzio

(pubblicato in lingua russa nel 1890), che ho potuto consultare grazie alla cortesia del dr. N.S. Kartashov della Biblioteca Nazionale di Mosca, dal quale risulta che il vaso n. 57, descritto successivamente al nostro, fu comprato nel 1868 presso la bottega antiquaria di Raffaele e Vincenzo Barone a Napoli. In realtà lo *skyphos* di Tolfa giunse a Mosca già nel 1866 tramite la mediazione di Wolfgang Helbig, come riferisce Schwarz, analogamente a quanto avvenne più

tardi per il nucleo di ceramiche a Karlsruhe⁵³: nel 1926 il Gabinetto di Belle Arti dell'Università lo cedette al Pushkin Museum. Si tratta del pezzo eponimo del pittore di Mosca, attivo negli anni finali del Corinzio Antico (610-590 a.C.).

13. *Cup-skyphos* attico a figure rosse (Fig. 28)

Disegno c/o archivio DAI Roma.

HELBIG 1869, 132 s.; KLEIN 1898, p. 168; LEONARD 1916, 2025, r. 32; GREIFENHAGEN 1977, pp. 14 s., n. 6, fig. 13.

Il disegno dell'archivio DAI di Roma, eseguito in due riprese al costo totale di 17 lire da Louis Schulz, disegnatore già noto per le riproduzioni di alcune tombe dipinte di Tarquinia⁵⁴, si deve all'interesse suscitato dal soggetto raffigurato, comprendente un personaggio femminile dal nome piuttosto raro, Iphis, da mettere verosimilmente in relazione con Kephalos, raffigurato sull'altra faccia del vaso, in riferimento a una scena di libagione. Venne presentato da W. Helbig nella seduta del 2 aprile 1869 e detto di proprietà della sig.a Lydia Pisareff; in seguito W. Klein lo disse a S. Pietroburgo nella collezione Pisareff, menzionata pure nel manuale di H. B. Walters⁵⁵. Attualmente non si hanno notizie sull'esistenza di una collezione Pisareff a S. Pietroburgo, come mi informò cortesemente il dr. E. Mavleev (1948-1995) del Museo dell'Ermitage, dove non vi è neppure memoria del vaso, che è quindi da considerare disperso.

Nell'ambito dell'esame sistematico dei disegni di pitture vascolari conservati al DAI di Roma, A. Greifenhagen, che non riporta la notizia di Klein, ha giudicato il *cup-skyphos* da Tolfa vicino ad un vaso di forma analoga conservato agli Staatliche Museen a Berlino, n. inv. 3244, datando entrambi al 430-425 a.C.

14. 'Vasetto' iscritto

HENZEN 1869, p. 131 per l'iscrizione *mi Qankhvilus*, sulla quale anche *CII*, I s., 451; *ThLE* I², p. 193; NASO 1990b, p. 94, n. 12, con altra bibliografia.

Il 'vasetto' venne presentato da W. Henzen nella seduta del 12 marzo 1869, su segnalazione del proprietario, 'il sig. cav. Ponzi': dalla firma apposta sul registro delle presenze di quella seduta, tuttora conservato nell'archivio del DAI a Roma, risulta che si trattava di Giuseppe Ponzi, da identificare quindi con l'illustre geologo che nei suoi studi ebbe modo di occuparsi ripetutamente anche del bacino tolfetano⁵⁶. È quindi presumibile che lo studioso in occasione di una delle ricognizioni in zona abbia ricevuto in dono la ceramica iscritta, che non viene citata nei rapporti

⁵³ Le origini russe della moglie favorirono i contatti di W. Helbig con i musei di quel paese: si veda ad esempio il resoconto sulle antichità classiche conservate a Mosca (HELBIG 1880).

⁵⁴ Notizie su L. Schulz in BLANCK 1987, pp. 57 s.: il prezzo pagato risulta dal resoconto di spese dell'Istituto Archeologico Germanico per l'anno 1869, alla voce Schulz, n. 9 ('coppa a figure rosse trovata a La Tolfa' = 12 lire) e al n. 16^b ('Vaso Pisareff trovato alla Tolfa' = 5 lire). L'aggiunta è dovuta alla redazione in un secondo tempo del disegno del secondo lato del vaso, che risulta effettivamente applicato sul foglio del disegno originale.

⁵⁵ WALTERS 1905, p. 28.

⁵⁶ Alcuni lavori di G. Ponzi sui Monti della Tolfa sono stati recentemente elencati in CAMPONESCHI-NOLASCO 1978, p. 156, nn. 87-93.

di Bartoli, ma che con estrema verosimiglianza proviene da quegli scavi. Il vaso è attualmente disperso.



Fig. 28. Disegno di uno skyphos attico a figure rosse (Foto DAI, Inst. Neg. 75. 634)

Karlsruhe, Badisches Landesmuseum (nn. 15-19)

Dal registro di entrata del Badisches Landesmuseum di Karlsruhe risulta che i cinque vasi, comprati a Roma il 18 marzo 1888 tramite la mediazione di W. Helbig, costarono 96 marchi, ai quali ne furono aggiunti 87 per il trasporto: la cifra piuttosto elevata pagata per il trasporto sembra giustificata solo dalle cure richieste per imballare ceramiche già assemblate e integrate⁵⁷.

15. *Oinochoe* pontica

Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, n. inv. B 2588 (*Fig. 29*)

SCHUMACHER 1889, 224, n. 3; ENDT 1899, p. 40, n. 9; PFUHL 1923, I, p. 189; DUCATI 1932, pp. 20, 25 n.9; DOHRN 1937, pp. 33, 49, 149 n. 135; *CVA* Karlsruhe 2, p. 25, tav. 54.1; HANNESTAD 1976, pp. 6, 12, 55 n. 8; *Karlsruhe* 1985, p. 164, n. 131.

H all'orlo 25.2 cm, all'ansa 27.7 cm

Tozzo collo tronco-conico, con orlo trilobato e ansa a nastro sormontante. Ai lati dell'attacco superiore dell'ansa figurano due teste di animale (scimmie?), mentre sul collo è graffito un occhio stilizzato. Corpo piriforme espanso su base a disco rilevato. Vacuoli e piccole deformazioni sulla superficie. Sotto l'orlo corre una teoria di animali, gradienti a sinistra (leone, cigno, pantera), con riempitivi vegetali. Lungo la linea di massima espansione corre una fascia nera, bordata superiormente ed inferiormente da un motivo a pseudo-meandro, al di sotto del quale è una catena continua di palmette stilizzate. Seguono una fascia a pseudo-meandro e cuspidi radiali intorno alla base. A causa di una cottura imperfetta il vaso ha assunto un colore predominante rossastro. L'*oinochoe* è stata assegnata da L. Hannestad al pittore di Anfiarao, forse a un apprendista, a causa della pesantezza delle linee graffite⁵⁸. È tra le opere più antiche del pittore, a causa della morfologia e del fregio animalistico, molto semplice. Databile attorno al 530 a.C.

⁵⁷ Nel 1991 ho potuto consultare il registro del museo e esaminare i vasi allora non esposti (nn. inv. B 2590 - B 2592) grazie alla cortesia del dr. M. Maaß, Oberkonservator, che ringrazio.

⁵⁸ Per il pittore di Anfiarao, allievo del pittore di Paride: HANNESTAD 1976, pp. 5-17 (profilo), 54-56 (opere).



Fig. 29. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, oinochoe n. inv. B 2588 (Foto Museo, n. inv. 108 12)

16. *Oinochoe* mesocorinzia

Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, n. inv. B 2589 (*Fig. 30*)

SCHUMACHER 1889, p. 226, n. 5; *CVA* Karlsruhe 1, p. 51.6, tav. 40.6; THIMME 1969, n. 9 (fotocolor).

H all'orlo 20.4 cm; all'ansa 24.4 cm

Orlo trilobato, collo tronco-conico, corpo piriforme schiacciato. Decorata da raffigurazioni di animali in teoria, comprendenti pantera, toro, ariete e capra, inframmezzate da rosette a macchia con graffiti. Lettera *a* dipinta sulla base esterna. Vacuoli e piccole deformazioni sulla superficie; ricomposta da frammenti. Databile all'inizio del VI sec. a.C.

17. *Alabastron* tardocorinzio

Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, n. inv. B 2590 (*Fig. 31*)

SCHUMACHER 1889, p. 226, n. 4; *CVA* Karlsruhe 1, pp. 52 s., tav. 41.4-5.

H 22.2 cm

A corpo piriforme allungato, con base appiattita. Sul corpo sono raffigurati due opliti affrontati, coperti dal grande scudo, che impugnano una lancia; tra loro frontalmente due rosette con cerchio centrale e petali, alle spalle un trofeo fitomorfo, formato da due palmette contrapposte. Il campo è delimitato da fasce e strisce orizzontali di varia larghezza, comprendenti anche una teoria a meandri. Privo del bocchello; vernice scrostata; superficie corrosa. Databile al secondo quarto del VI sec. a.C.

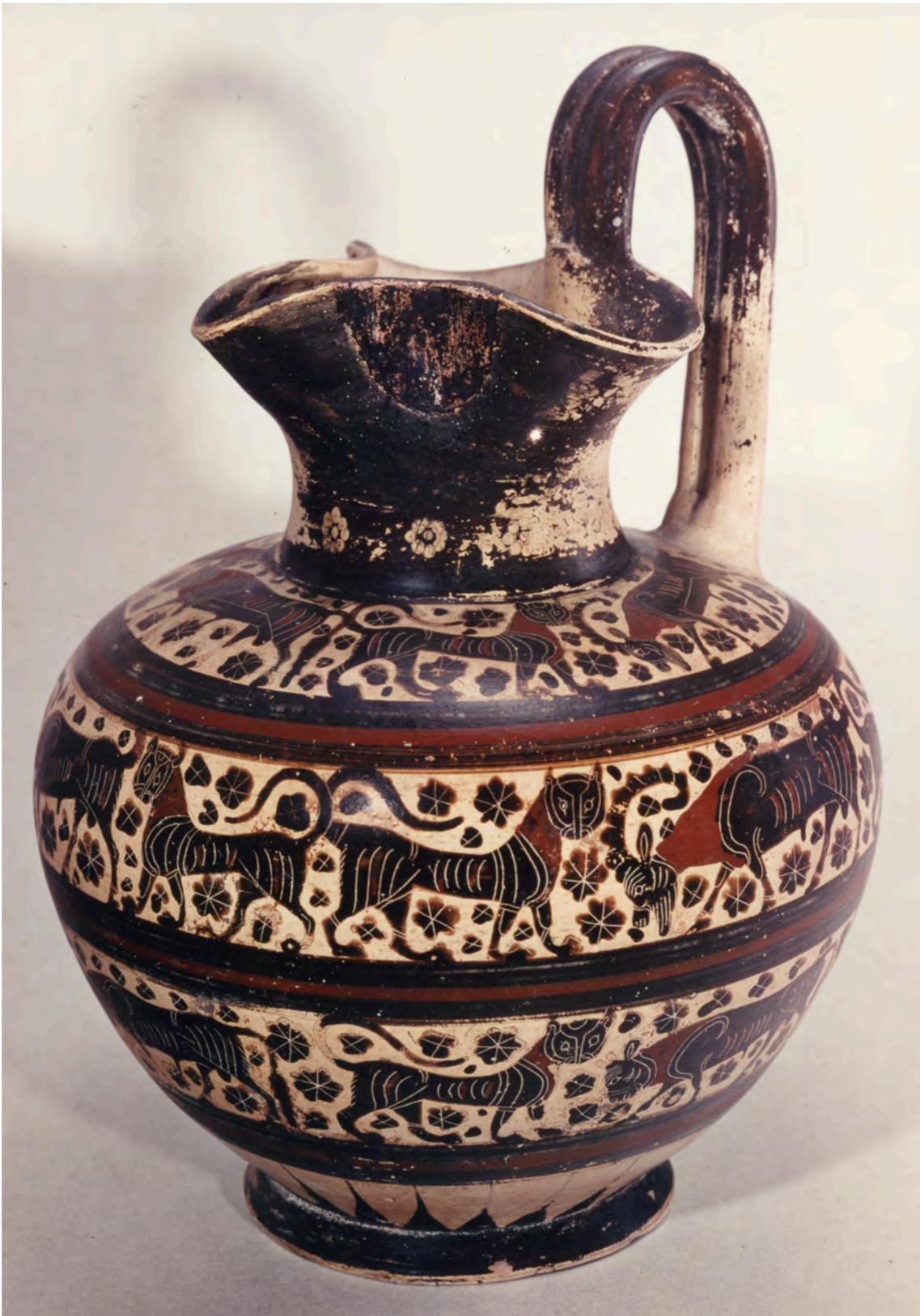


Fig. 30. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, oinochoe n. inv. B 2589 (Foto Museo)



Fig. 31. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, alabastron n. inv. B 2590 (Foto Museo, n. inv. 9c/405)

18. Anfora tirrenica

Karlsruhe: Badisches Landesmuseum, n. inv. B 2591 (*Fig. 32*)

SCHUMACHER 1889, pp. 218 ss., n. 1; THIERSCH 1899, p. 31 n. 23, pp. 156 s.; ROSCHER 1909, col. 3091, fig. 4 c; SCHMIDT 1909, p. 325, nota 1; *CVA* Karlsruhe 1, pp. 13 ss., tavv. 5.4, 6.1.-2.; BEAZLEY 1956, p. 97, n. 29; SCHEFOLD 1978, p. 290, nota 123; BROMMER 1980, p. 140, n. 4.

H 43.3 cm

Orlo a fascia rilevata, collo cilindrico, anse a bastoncello, corpo piriforme allungato, base a disco lievemente esapanso. Catena di palmette e fiori di loto sul collo; quattro registri di figurazioni animalistiche sul corpo; cuspidi radiali intorno alla base. Nel registro superiore Eracle, armato di arco e vestito della leonté, è rivolto verso un personaggio maschile in corsa (Prometeo?), incalzato da un'aquila. Nel campo corrono pseudo-iscrizioni.

Le anfore tirreniche costituiscono un gruppo omogeneo di vasi, stimato al momento della consistenza di oltre 250 esemplari, prodotte in Grecia nel secondo quarto del VI sec. a.C. e rinvenute pressochè esclusivamente in Etruria, tanto da far ipotizzare che fossero destinate espressamente al mercato etrusco: le scene mitologiche che vi compaiono, come nel caso in questione, contrubuirono a diffondere i miti greci in Etruria. Sono spesso caratterizzate dalla presenza di pseudo-iscrizioni, sequenze di lettere prive di significato⁵⁹.

⁵⁹ CARPENTER 1983 e 1984 ha proposto di abbassare la cronologia tradizionalmente fissata al 575-550 a.C. al 560-530 a.C., in base a una revisione dell'iconografia e della paleografia delle iscrizioni (ma la datazione paleografica non convince uno studioso del calibro di H. Immerwahr: IMMERWAHR 1990, p. 39). Sul gruppo in seguito si veda KLUIVER 1992, i contributi raccolti in KLUIVER 1997 e VON MEHREN 2002.



Fig. 32. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, anfora n. inv. B 2591 (Foto Museo, n. inv. 9c/210)

19. Anfora etrusca a figure nere del gruppo della Tolfa

Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, n. inv. B 2592 (*Fig. 33*)

SCHUMACHER 1889, pp. 22 ss., n. 2; ENDT 1899, p. 40, n. 20; WELTER 1920, n. 6, tav. 2; MINGAZZINI 1930, p. 168 n. 2; DOHRN 1937, pp. 23, 145 n. 46; BEAZLEY 1947, p. 11; *CVA* Karlsruhe 2, p. 25, tavv. 54. 2 e 4; F. GAULTIER, in *Milano* 1986, pp. 272 sg., 304 sg., nota 64; ZILVERBERG 1986, p. 60, n. 38; M.A. RIZZO, in MARTELLI 1987, p. 306, *ad* n. 117.

H 33.5 cm

Orlo a fascia rilevata, superiormente appiattito, collo cilindrico, anse a bastoncello, corpo ovoide, base a disco espansa. Decorazione dipinta uniforme, nella quale sono risparmiate due metope, sul collo e sul corpo. Sul collo trofeo fitomorfo; sul corpo, raffigurazione analoga su entrambe le facce entro una metopa: una figura femminile alata riprodotta nello schema della *Knielauf*. Cuspidi radiali intorno alla base. A causa di una cottura imperfetta il vaso ha assunto un colore predominante rossastro.

Il gruppo de La Tolfa, che deve la sua denominazione convenzionale alla provenienza di questo esemplare, era stato assegnato da J.D. Beazley a due personalità artistiche distinte; le notizie sulle provenienze dei vasi permettono di localizzare a Caere la sede dell'officina.



Fig. 33. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, anfora n. inv. B 2592 (Foto Museo, n. inv. 9c/5911)

Attualmente si dibattono nella critica le proposte di M. Zilverberg di attribuire l'intero gruppo delle oltre 50 anfore conosciute a un unico artista, nel cui stile si noterebbe un'evoluzione, e di F. Gaultier di assegnare alcune anfore, tra le quali l'esemplare a Karlsruhe, allo stesso pittore che avrebbe dipinto anche la tomba dei Tori a Tarquinia: le due attribuzioni non sono state accettate da M.A. Rizzo.

Figura alate, simili a quelle raffigurate sull'esemplare da Tolfa, caratterizzano un nucleo di anfore opera dello stesso artigiano, tra le quali quella in esame dovrebbe essere tra le più recenti, per la presenza dei motivi fitomorfi sul collo. Databile attorno al 530-520 a.C.⁶⁰.

20. Affibbiaglio bronzeo con gangheri a protome animale tipo Tolfa (*Fig. 34*)

Bruxelles, Musée Royaux d'Art et d'Histoire n. inv. R 964, 1.1-1.2.

MEESTER DE RAVESTEIN 1884, pp. 287-288, n. 964; NASO 2010, p. 145, fig. 12.

Fibbia con gangheri: n. inv. R 964, 1.1, h 6.7 cm x largh. 5.6 cm (telaio), 7,5 cm (gangheri)

Fibbia con anelli: n. inv. R 964, 1-2, h 6.3 cm x largh. 5.7 cm (telaio), 8.4 cm (anelli)

Affibbiaglio completo: telaio pressoché rettangolare con i lati corti lievemente concavi verso l'interno con traverse interne a croce di Sant'Andrea, a sezione rettangolare irregolare e schiacciata, con tre capocchie applicate con ribattini sui lati lunghi, due su quelli brevi e una al centro, all'incrocio delle traverse interne (sette in totale, tutte conservate sulla fibbia con i gangheri, una mancante sulla fibbia con gli anelli). All'esterno sul lato lungo figura anche su ogni metà un passante lievemente più corto del telaio e a sezione più piccola, destinato a consentire il passaggio della cintura, che veniva ripiegata e fissata su sé stessa.

Fibbia con gangheri: su un lato lungo figurano due gangheri configurati a protome animale (felini, forse pantere), ricoperti di incrostazioni: si intravedono a stento le fauci spalancate, il naso triangolare, gli occhi a mandorla con pupilla rilevata, le orecchie rilevate piccole e aguzze.

Fibbia con anelli: su un lato lungo figurano due anelli con fusto cortissimo.

Patina verde chiaro ben conservata, ma ricoperta da incrostazioni diffuse; integro, tranne la capocchia mancante sulla metà femmina; il telaio della metà maschio è fratturato in corrispondenza di un angolo.

Questo affibbiaglio, pervenuto al Musée Royaux d'Art et d'Histoire a Bruxelles con la collezione di Emile de Meester de Ravestein⁶¹, sembra identificabile con il primo menzionato da A. Bartoli, forse quello visto da Benndorf. Si rimanda all'affibbiaglio conservato al Louvre (n. 5) per l'inquadratura dell'affibbiaglio, che le traverse interne permettono di considerare un prodotto esclusivo dei Monti della Tolfa.

⁶⁰ La storia delle ricerche in merito al gruppo de La Tolfa è criticamente ricostruita da M.A. RIZZO, in MARTELLI 1987, pp. 35-36 e p. 306, nn. 116-117, con bibliografia precedente. Il nucleo di anfore con figure alate è elencato *ibidem*, p. 306, ad n. 117.

⁶¹ Figura e personalità di questo collezionista sono state tratteggiate da BALTY 1992.



Fig. 34. Bruxelles, Musée Royaux d'Art et d'Histoire, affibbiaglio bronzeo (da NASO 2010, fig. 12)

I documenti

Documento n. 1

Lettera di O. Benndorf a W. Henzen

Archivio DAI, Roma

(Trascrizione M. v. Zallinger)

355

Benndorf

giunta 5/10

non c'è risposta

La Tolfa, 3/10 66

Geehrter Herr Professor,

das baldige Erscheinen eines Briefes ist in der Tat ein gutes Zeichen. Bucci in Civitavecchia hat einen recht hübschen scavo in Tarquinia gemacht, über dessen Resultate sprechen können, muß ich genaue Aufzeichnungen genommen haben. Hier habe ich die Bekanntschaft eines junges Mannes gemacht, welcher in Monte Romano Spiegel, Goldsachen u. vasi scritti gefunden, alles jetzt in Rom befindlich, noch von niemandem außer dem padre Secchi gesehen, u. mir bei meiner Rückkehr zugänglich.

Das wichtigste indessen sind die hiesigen scavi, auf deren rechtzeitigste Beachtung sich das Institut einmal wird etwas zu gut können. La Tolfa auf einem hohen Felsen 440 Meter über dem Meer gelegen scheint in uralten Zeiten bewohnt gewesen zu sein. Drei große sepolcreti im Thal, in vulchanischen Tuff-ablagerungen welche den Formationen von Cerveteri genau gleichen, haben Grab an Grab in altetruskischer Konstruktion. Die bisher gefundenen und ausgeräumten sind nur klein, indessen von schöner Konstruktion zum Teil, und man fand darin schöne Gegenstände, drei schöne Vasen, eine Masse andere ohne Schmuck, nur wenige mit etruskischen Inschriften auf dem Fuß, ein schöner archaischer Spiegel, von dem ich morgen Durchzeichnung mache, ein anderer aus späterer Zeit ebenfalls beachtenswert, einzelne interessante Bronzegegenstände, ein Skarabäus aus Smalto mit arabischer Inschrift, viele Fragmente interessanter Vasen aus denen sich nur leider nichts mehr machen läßt, Bronzegegenständen, darunter eine große Gürtelschnalle in seltener Erhaltung, etwas Goldschmuck - und was schließlich das wichtigste ist auf den drei verschiedenen Seiten eines Grabes 2 Hunde u. 1 Hirsch in ältestem Reliefstil völlig erhalten und so viel heute ich habe sehen können von ungewöhnlicher archaischer Schönheit. Leider sind die Gräber zum größtem Teil schon aufgebrochen gewesen. Indessen da noch so viele Strecken mit Indizien von Gräbern vorhanden sind, wird man später auf Gräber stoßen, die noch nicht berührt worden sind und sicher auf noch reichere als man bisher gefunden hat.

Der so viel ich weiß noch völlig unbekannte etruskische Ort muß aber auch von Römern bewohnt gewesen sein, vielleicht wegen der Mineralquellen, die sich in der Nähe befinden. In dem einen Sepolcreto fand ich eine Grabkammer von später römischer Konstruktion, wie man sie zu hunderten um Rom sieht, nach der Versicherung der ausgrabenden Gesellschaft hat man dort römische Münzen der Kaiserzeit gefunden. Eine römische Grabinschrift, leider fragmentiert, aber nicht uninteressant, ist in der Nähe von Tolfa gefunden worden. Es ist hier viel Stoff zu

Aufzeichnungen, ich konnte heute kaum mehr als eine flüchtige Besichtigung des ganzen vornehmen. Morgen und übermorgen denke ich mit den wichtigsten topographischen Orientierungen und archäologischen Notizen fertig zu sein. Die Leute - ich wohne beim Priore - sind von der gastfreundlichsten Liebenswürdigkeit begierig nach Wissen und dankbar für jede Aufmerksamkeit. Heute habe ich auf einem langem Ritt 8 Stunden Hunger und dann ein langes Ehrenpranzo ausstehen müssen. Sie begreifen sicher in welcher Nervenverfassung ich Ihnen schreibe; ich wollte Ihnen nur einen etrusischen Gruß senden und sagen, daß das Bullettino ein reichhaltigen Scavo Artikel haben wird. Verzeihen sie diese Unordnung, ich kann nicht mehr alles sehen bei einem sehr schlechten Licht und sehr müden Augen.

Mit besten Grüßen an Kekulé und den angelegenlichsten Empfehlungen der ihrige

Otto Benndorf

Später will ich über Corneto nach Orbetello, ob ich Zeit u. Wetter behalte nach Viterbo u. Orvieto zu gehen, ist mir noch ungewiß.

Documento n. 2

Lettera di O. Benndorf a Augusto Castellani

Archivio di Stato di Roma, Fondo Castellani, fasc. 13.

Orbetello, 7/10 66

Carissimo Signor Castellani,

Come le ho promesso partendo da Roma, mi formo il piacere di salutarla in due righe, e di comunicarle qualche novità di scavi etruschi, che finora ho potuto vedere.

Alla Tolfa, paese distante circa 12 miglie da Civitavecchia, hanno scoperto tre sepolcreti etruschi, finora per quanto mi sappia io, del tutto ignoti. Questi scavi hanno fornito un bel novero di vasi, parte assai importanti, due belli specchi, una collana di oro che è passata al museo Gregoriano, un'interessante e ben conservata fibbia di cintura. La maggior parte di questi oggetti è andata a Parigi; ma per le relazioni che ho fatto alla Tolfa, spero di poter avere il resto a Roma come tutto quanto si scaverà nell'avenire.

Tante notizie che posso darle vi è quella che (cancellatura: a Corneto) ho trovato a Corneto nelle mani di un certo Avvocato Bruschi una patera coi rilievi impressi e un'iscrizione antichissima latina FECIT. CALENUS. È disgraziatamente frantumata in 20 pezzi, però dell'iscrizione non manca nulla, dei rilievi pochissimo. Lei sa che nella collezione Blacas a Parigi si conserva un'altra tazza compagna di questa, e coll'istessa iscrizione, che può vantarsi di aver provocato quasi una letteratura. Son certo che il museo di Parigi pagherebbe una soma (*sic*) forte per un altro esemplare. Io non avevo meco il denaro per acquistarla; per ciò ho indirizzato il proprietario a Lei, e credo che con 150, al più con 200 franchi potrà contentarlo.

Anche qui in Orbetello si son trovati e si trovano tuttora oggetti antichi che richiamano a se singolari attrazioni. Parte ne fu venduta a Milano per un prezzo meschinissimo. In quanto agli oggetti in ispecie di oro ho drizzato a Lei il primo scavatore di Orbetello un certo Marcelliani,

uomo piuttosto disinteressato, di vender la sua roba solo per (cancellatura: far) poter fare scavi nuovi.

Ora non le ho detto altro che di scavi; eppure vi stanno forse più a cuore le cose moderne. Tra queste certo voglia vedere il vero affetto e la profonda stima, colla quale io sono - e l'avrà sentito spero - tutto il suo

O. Benndorf

Documento n. 3

Lettera di G. Antomarchi a G. Valeriani

Tolfa, Archivio Pergli

Dal campo di Châlons addì 29 8bre 1866

Mio caro Valeriani,

Finalmente ho ricevuto le tue care notizie così che quelle di tua affettuosissima consorte e di tutti gli amici onde resto contento di sapere che stanno bene.

Non avendo ricevuto la lettera che tu mi hai indirizzato a Bourges non ti ho parlato del vaso dei Satiri che tu brami tenere in controcambio di quelli che sono rimasti a Roma e se io avessi saputo ciò già te lo avrei spedito come te lo posso spedire al tuo prossimo avviso.

Dico al tuo prossimo avviso per cui lasciai a St. Amand da un amico il vaso con gli altri cocci per risparmiare le spese dei viaggi non potendo ricavare niente da questi oggetti se non a Parigi dove sarò di guarnigione all'epoca del venturo settembre. Avrei dunque fatto vedere e poi ristaurare da Pennelli artista romano impiegato al museo di Parigi; giovine leale garbato che ha molte cognizioni ed al quale avrei potuto fidarmi. Ma basta queste sono chiacchiere indorne e tu sai meglio di tutti quel che devi fare. Poi ti ho detto e ti dico che quel che fai per me sarà ben fatto. Sarai il mio rappresentante riguardo alla società degli amici che capiranno la mia posizione ed il mio disgusto di dovere trattare le nostre cose come fra mercadanti. Tanto avevo passione ne' scavi prima d'aver a combattere con i governi Francese e Pontificio (e un po' colla moglie) quanto adesso mi fanno ribrezzo. Da queste parti si trovano ancora necropoli Gallo-romane ed abbiamo vicino al campo di Chalons il campo d'Attila all'epoca che questo tremendo guerriero fu disfatto dai Gallo-Romani. Si trovano ancora molte cose ed alcune simili in tutto a quel che abbiamo trovato alle Castelline dell'Oste, ciò che indicherebbe che i Romani hanno occupato questa necropoli e che molti oggetti che credevamo etruschi, quali sarebbero alcune fibole e collane, sono Romani e non Etruschi (Intendo quelle trovate nelle tombe coperte da tevoli).

Volevo dunque dirti che per il momento non voglio più sentire parlare di scavi, perché ne ho abbastanza così.

Mi sono fatto molto sangue cattivo ed ho sacrificato abbastanza danari in questi lavori ti prego scusarmi questo mio parlare motivato soltanto dalla maniera in cui mi hanno trattato gli suddetti Governi.

Adesso sono a pregarti di avere la bontà di spedirmi le patere colla testa: metterai il tutto in una cassetta forte e ben chiusa di modo che gli oggetti non possano soffrire del viaggio e poi gli consegnerai a Civitavecchia alle Messageries Impériales e poi mi scriverai nel medesimo tempo

e nella tua lettera metterai la misura dello piccolo sarcofago trovato a Piancisterna come pure la pianta della tomba se Alessandrino l'ha fatta. La misura del sarcofago te la darà il caro canonico Pergi.

Mia moglie ed io ti abbracciamo unito alla tua cara consorte. Mi abbraccerai pure la famiglia Pergi e tutti gli amici.

E di Metello non me ne parli?

Mi dirai pure se il capitano Hiller ti fece recapitare la mia seconda lettera e se nella tua v'era un piccolo biglietto per M. Pirckher (Pirckler? *ndr*) al quale farai mille complimenti.

Ti abbraccio di nuovo e sono il tuo affezionatissimo amico

Antomarchi
Lieutenant au 19° de Ligne
au Camp de Châlons

P.S. Scrivimi presto per farmi sapere se hai ricevuto questa lettera.

Documento n. 4

Dichiarazioni di G. Antomarchi

Tolfa, Archivio Pergi

Io qui sotto, specialmente deputato dal sig. Giovanni Antomarchi Tenente del 19° di Linea della milizia Francese, come da di lui lettera del 6 = corr.te mese, che si consegna in copia- dichiaro di avere ricevuto, e ritirato per nome e conto del medesimo dal sign. Benedetto Pergi una piccola testa di terracotta, e due patere di metallo figurato, una delle quali pregiabilissima rappresentante un'iride di stile puramente arcaico; quali oggetti furono rinvenuti qui a Tolfa nelle escavazioni fatte alle così dette Castelline dell'Oste dalla Società, che cessò di esistere fin dal mese di Luglio del decorso anno 1866. In fede

Tolfa 21 Luglio 1867
(firma illeggibile)

Copie de la lettre de M. Antomarchi à M.

Veully prendre chez m. Pergi Benedetto 2 miroirs et une tête en terre cuite. Les deux miroirs sont gravés et sont à moi ainsi que la tête.

Firmato G. Antomarchi
per copia
(firma illeggibile)

Documento n. 5

Lettera di p. A. Secchi al canonico Pergì
Tolfa, Archivio Pergì

Ill.mo e Rev.mo Sig. Canonico

Roma, 25 Xbre 1869

Le sono obbligatissimo della buona memoria che conserva di me e la ringrazio degli auguri, che desidero siano pure a Lei centuplicati: e non solo a Lei, ma a tutto questo buon paese. In special modo al buon Dr. Valeriani che ricordo con affetto.

Per l'iscrizione del vaso il P. Tarquini disse che non era leggibile e dovea essere perlomeno particolare forse di screpolatura di vernice, poiché non vi si vedea quella ricorrenza di forme che costituisce la base di ogni scrittura in qualunque lingua essa sia.

Non so se abbia ricevuto il disegno, ma in caso penserò io a rinviarglielo quanto prima.

Ho piacere delle buone notizie ricevute per l'acqua e voglio sperare buon esito.

La ringrazio nuovamente, e
sono suo servitore

P.A. Secchi

Al Sig. Canonico Pergì
alla Tolfa

P.S. Faccia grazia di dire al dr. Valeriani che ho scritto a Firenze per l'analisi, ma che finora non è giunta veruna risposta.

Abbreviazioni bibliografiche

AMBROSINI 2005

L. AMBROSINI, *Sull'uso di modelli iconografici attici in un'officina di specchi etruschi tardo-classici*, in *Studi Etruschi* 70, 2005, pp. 161-182.

AMYX 1988

D. A. AMYX, *Corinthian Vase Painting of the Archaic Period*, Berkeley, London 1988.

ANTOMMARCHI 1944

F. AN TOMMARCHI, *L'ultimo medico di Napoleone*, Roma 1944.

Atti Firenze 1989

Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Roma 1989.

BALTY 1992

J.-C. BALTY, *Emile de Meester de Ravestein e la collezione etrusca dei Musei Reali di Arte e Storia*, in *Gli Etruschi e l'Europa*, catalogo della mostra, Milano 1992, pp. 366-369.

BARBARO 2010

B. BARBARO, *Insedimenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo finale*, Firenze 2010.

BASTIANELLI 1940

S. BASTIANELLI, *Monumenti etruschi del Museo Comunale di Civitavecchia*, in *Studi Etruschi* 14, 1940, pp. 359-366.

BASTIANELLI 1942

S. BASTIANELLI, *Il territorio tolfetano nell'antichità*, in *Studi Etruschi* 16, 1942, pp. 229-260.

BASTIANELLI 1988

S. BASTIANELLI, *Appunti di campagna*, Roma 1988.

BEAZLEY 1947

J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.

BEAZLEY 1956

J. D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase Painters*, Oxford 1956.

BENNDORF 1866a

O. BENNDORF, *Scavi etruschi*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1866, pp. 225-231.

BENNDORF 1866b

O. BENNDORF, *Scavi etruschi*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1866, pp. 241-246.

BENNDORF 1867

O. BENNDORF, *Scavi di Orbetello*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1867, pp. 145-148.

BLANCK 1987

- H. BLANCK, *Die Zeichnungen aus den Jahren 1840-1886*, in *Malerei der Etrusker in Zeichnungen des 19. Jahrhunderts*, Mainz am Rhein 1987, pp. 48-60.
- BLAWATSKI 1927
W. BLAWATSKI, *Aus der Vasensammlung des Museums für Bildende Kunst in Moskau*, in *Archäologischer Anzeiger* 1927, col. 304 ss.
- BORMANN 1907
E. BORMANN, *Otto Benndorf*, in *Wiener Feuilleton* (archivio DAI, Roma).
- BOULOUMIÉ 1984
B. BOULOUMIÉ, *Une collection de vases formée en Etrurie Meridionale*, in *Studi Etruschi* 52, 1984, pp. 91-116.
- BRENDEL 1978
O. BRENDEL, *Etruscan Art*, Harmondsworth 1978.
- BROMMER 1980
F. BROMMER, *Vasenlisten zur griechischen Heldensagen*, Marburg 1980.
- BRUNI 1986a
S. BRUNI, *I lastroni a scala*, *Materiali del Museo Archeologico di Tarquinia*, 9, Roma 1986.
- BRUNI 1986b
S. BRUNI, *Un nuovo rilievo tarquiniese con suicidio di Aiace*, in *Athenaeum* 64, 1986, pp. 486-492.
- BRUNI 1991
S. BRUNI, *Materiali tarquiniesi del museo archeologico di Firenze: i lastroni a scala*, in *Studi e Materiali di Archeologia e Numismatica* 6, n.s. 2, 1991, pp. 41-63.
- BURANELLI 1991
F. BURANELLI, *Gli scavi a Vulci della società Vincenzo Campanari - Governo Pontificio* (*Studia archaeologica*, 58), Roma 1991.
- CALISSE 1898
C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1898.
- CAMPANA 1989
A. CAMPANA, *Iscrizione etrusca del territorio tarquiniese in un codice della Biblioteca Vaticana*, in *Atti Firenze* 1989, pp. 1623-1625.
- CAMPONESCHI - NOLASCO 1978
B. CAMPONESCHI - F. NOLASCO, *Le risorse naturali della regione Lazio. 3. Monti della Tolfa e Monti Ceriti*, Roma 1978.
- CAMPOREALE 1984
G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria* (*Archaeologica*, 50), Roma 1984.
- CARPENTER 1982
T. H. CARPENTER, *The Dating of the Tyrrhenian Group*, in *Oxford Journal of Archaeology* 2, 1983, pp. 279-293.
- CARPENTER 1983
T. H. CARPENTER, *The Tyrrhenian Group: Problems of Provenance*, in *Oxford Journal of Archaeology* 3, 1984, pp. 45-56.

CII, I s.

A. FABRETTI (a cura di), *Primo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiane*, Torino 1872.

CLARK 1988

A.J. CLARK, *CVA J.P. Getty Museum 1 (Usa 23)*, Malibu 1988.

COLONNA 1967

G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *Studi Etruschi* 35, 1967, pp. 3-30.

COLONNA 1982

G. COLONNA, *Di Augusto Castellani e del cosiddetto calice a cariatidi prenestino*, in *Miscellanea archaeologica Tobias Dohrn dedicata*, Roma 1982, pp. 33-44.

COLONNA 1986

G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1986, pp. 371-532.

COLONNA 1993

G. COLONNA, *Strutture teatriformi in Etruria*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique* (Roma 3-4 maggio 1991), Rome 1993, pp. 321-347.

COLONNA 1997

G. COLONNA, *Larice Crepu vasaio a San Giovenale*, in *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, a cura di B. Magnusson et alii, Roma 1997, pp. 61-76.

CORBO 1981

A. M. CORBO, *Gli scavi nello stato pontificio nella seconda metà del secolo XVIII*, in *Archeologia Medioevo* 2, 1981, pp. 89-103.

CRISTOFANI 1965

M. CRISTOFANI, *I grandi ipogei ellenistici di Cerveteri*, in *Archeologia* 30, 1965, pp. 231-237.

CULTRERA 1930

G. CULTRERA, *Tarquinia. Scavi e scoperte nella necropoli*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1930, pp. 113-184.

CVA Karlsruhe 1 - 2

G. HAFNER, *CVA Karlsruhe 1 - 2 (Deutschland 7-8)*, München 1951-1952.

DASTI 1910

L. DASTI, *Notizie storiche e archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma 1910² (rist. an. Sala Bolognese 1974).

DE RIDDER 1915

A. DE RIDDER, *Les bronzes antiques du Louvre*, Paris 1915.

DE RIDDER 1924

A. DE RIDDER, *Catalogue sommaire des bijoux antiques (Musée du Louvre)*, Paris 1924.

DEL CHIARO 1961

M. A. DEL CHIARO, *Saggio di esplorazione archeologica nel territorio di Tolfa ed Allumiere (provincia di Roma)*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, vol. CCCLVIII, 1961, pp. 108-116.

DEL CHIARO 1962

M. A. DEL CHIARO, *An Archaeological-Topographical Study of the Tolfa-Allumiere District: Preliminary Report*, in *American Journal of Archaeology* 66, 1962, pp. 49-55.

DELUMEAU 1962

J. DELUMEAU, *L'alun de Rome, XV-XIX siècle*, Paris 1962 (= *L'allume di Roma, XV-XIX secolo*, trad. it, Allumiere 1990).

DENNIS 1878

G. DENNIS, *Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1878².

DI CARLO *et alii* 1984

M. DI CARLO *et alii* (a cura di), *La società dell'allume*, Roma 1984.

DI GENNARO 1986

F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal bronzo finale al principio dell'età del ferro* (Biblioteca di "Studi Etruschi", 14) Firenze 1986.

DI GENNARO 2004

F. DI GENNARO, *Il color nero delle stoviglie di bucchero italico. L'approccio sperimentale di Adolfo Klitsche de la Grange*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Firenze 2004, pp. 329-332.

DOHRN 1937

T. DOHRN, *Die schwarzfigurigen etruskischen Vasen aus der zweiten Hälfte des sechstens Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 1937.

DOHRN 1966

T. DOHRN, in W. HELBIG - H. SPEIER, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, 2, Tübingen 1966, 4 ed.

DUCATI 1932

P. DUCATI, *Pontische Vasen* (Bilder griechischen Vasen 5), Berlin 1932.

EMILIOZZI 1986

A. EMILIOZZI, *Il museo civico di Viterbo. Storia delle raccolte archeologiche*, Roma 1986.

EMMANUEL-REBUFFAT 1997

D. EMMANUEL-REBUFFAT, *Corpus Speculorum Etruscorum France 1, Louvre 3*, Roma 1997.

ENDT 1899

J. ENDT, *Beiträge zur jonischen Vasenmalerei*, Prag 1899.

ES V

E. Gerhard, *Etruskische Spiegel*, Band 5, bearbeitet von A. Klügmann, G. Körte, Berlin 1897.

FEDELI BERNARDINI 2000

F. FEDELI BERNARDINI (a cura di), *Metalli, miniere e risorse ambientali. Il territorio dei Monti della Tolfa tra medioevo ed età contemporanea*, Roma 2000.

GALLUCCIO 1998

F. GALLUCCIO, *Sculture funerarie etrusche a Pian della Conserva*, in *Quaderni del Museo Civico di Tolfa* 1, Roma 1998, pp. 195-207.

GAULTIER 1992

F. GAULTIER, *La collection Campana et la collection étrusque du Musée du Louvre*, in *Les Etrusques et l'Europe*, Paris 1992, pp. 350-361.

GAULTIER et al. 2018

F. GAULTIER, L. HAUMESSER, A. TROFIMOVA (a cura di), *Un rêve d'Italie. La collection du marquis Campana*, Paris 2018.

GERHARD 1831

E. GERHARD, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1831, p. 210.

GIGLIOLI 1935

G. Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935.

GRAN AYMERICH 1992

E. e J. GRAN AYMERICH, *La collection Campana dans les musées de province et la politique archéologique française*, in *L'anticomanie. La collection d'antiquités aux XVIII^e et XIX^e siècles*, a cura di A.F. Laurens, K. Pomian, Paris 1992, pp. 123-132.

GREIFENHAGEN 1977

A. GREIFENHAGEN, *Alte Zeichnungen nach unbekanntem griechischen Vasen*, in *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (München)* 1976 [1977], pp. 3-52.

HAMILTON GRAY 1841

E. HAMILTON GRAY, *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839*, London 1841, 2 ed.

HANNESTAD 1976

L. HANNESTAD, *The Followers of the Paris Painter*, Copenhagen 1976.

HAUMESSER 2013

L. HAUMESSER, *Miroir*, in F. Gaultier, L. Haumesser, K. Chatziefremidou, *L'art étrusque. 100 chefs-d'oeuvre du musée du Louvre*, Paris 2013, pp. 122-123.

HAUMESSER 2014

L. HAUMESSER, *Le necropoli di Tolfa*, in *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*, catalogo della mostra, Parigi 2013, pp. 196-197.

HELBIG 1869

W. HELBIG, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1869, pp. 132 s.

HELBIG 1880

W. HELBIG, *Antichità classiche esistenti a Mosca*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1880, pp. 236-240.

HENZEN 1869

W. HENZEN, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1869, p. 131.

HERBIG 1952

R. HERBIG, *Die jüngeretruskischen Steinsarkophagen*, Berlin 1952.

HÖLBL 1979

G. HÖLBL, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, Leiden 1979.

IMMERWAHR 1990

H. R. IMMERWAHR, *Attic Script: a Survey*, Oxford 1990.

Jerusalem 1991

I. JUCKER (a cura di), *Italy of the Etruscans*, Mainz am Rhein 1991.

V. KARABACEK 1907

J. V. KARABACEK, *Otto Benndorf*, in *Almanach der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften* 1907, pp. 350-351.

Karlsruhe 1985

Wege zur Klassik. Führer durch die Antikenabteilung, Karlsruhe 1985.

KLEIN 1898

W. KLEIN, *Die griechischen Vasen mit Lieblingsinschriften*, Leipzig 1898, 2 ed.

KLITSCHÉ DE LA GRANGE 1882

A. KLITSCHÉ DE LA GRANGE, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1882, p. 300.

KLITSCHÉ DE LA GRANGE 1884a

A. KLITSCHÉ DE LA GRANGE, *Tombe etrusche presso Canale Monterano*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1884, pp.193-197.

KLITSCHÉ DE LA GRANGE 1884b

A. KLITSCHÉ DE LA GRANGE, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1884, pp.344-346.

KLUIVER 1992

J. KLUIVER, *The 'tyrrhenian Group'. Its Origin and the Neck-amphorae in the Netherlands and Belgium*, in *Bullettin Antieke Beschaving* 67, 1992, pp. 73-109.

KLUIVER 1997

J. KLUIVER, *The Tyrrhenian Group: Athenian Black-Figure Vases from ca. 570/565-545 B.C.* (Babesch 1992, 1993, 1995, 1996), Amsterdam 1997.

KOLBE 1984

H. G. KOLBE, *Wilhelm Henzen und das Institut auf dem Kapitol. Aus Henzens Briefen an Eduard Gerhard*. Das deutsche archäologische Institut. Geschichte und Dokumente, 5, Mainz am Rhein 1984.

LEONARD 1916

K. LEONARD, in *RE* IX,2, 1916, p. 2025, s.v. 'Iphis'.

LÖHR 1907

F. LÖHR, *Otto Benndorf*, in *Jarhreshefte des österreichischen archäologischen Instituts* 10, 1907, pp. 1-6, 109-120.

LULLIES - SCHIERING 1988

R. LULLIES - W. SCHIERING, *Archäologenbildnisse*, Mainz am Rhein 1988.

MAGGIANI 1989

A. MAGGIANI, *Commento all'iscrizione*, in *Atti Firenze* 1989, pp. 1627-1631.

MANSUELLI 1947

G. A. MANSUELLI, *Gli specchi figurati etruschi*, in *Studi Etruschi* 19, 1947, pp. 9-137.

MANZI 1834

P. MANZI, *A Sua Eccellenza Donna Teresa de Rossi Caetani sopra le ultime scoperte fatte lungo il litorale dell'antica Etruria nello Stato pontificio*, Roma 1834.

MANZI 1837

P. MANZI, *Stato antico ed attuale del porto, città e provincia di Civitavecchia*, Prato 1837.

MARTELLI 1987

M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987.

MATTHIES 1912

G. MATTHIES, *Die prenestischen Spiegel*, Strassbourg 1912.

MAYER PROKOP 1967

I. MAYER PROKOP, *Die gravierten etruskischen Grifspiegel archaischen Stils*, Heidelberg 1967.

MEESTER DE RAVESTEIN 1884

E. DE MEESTER DE RAVESTEIN, *Musée de Ravestein. Notice*, Bruxelles 1884.

VON MEHREN 2002

M. VON MEHREN, *The Trojan cycle on Tyrrhenian amphorae*, in *Acta Hyperborea* 9, 2002, pp. 33-58.

MENGARELLI 1942

R. MENGARELLI, *Necropoli etrusca detta della "Torre Valdaliga" ovvero della "Cava di Scaglia"*, in *Notizie degli Scavi* 1942, pp. 10-42.

MIGNANTI 1936

F.M. MIGNANTI, *Santuari della regione di Tolfa*, Roma 1936 (rist. Civitavecchia 1989).

Milano 1986

Gli Etruschi di Tarquinia, catalogo della mostra, a cura di M. Bonghi Jovino, Modena 1986.

MINGAZZINI 1930

P. MINGAZZINI, *La collezione Castellani I. Catalogo*, Roma 1930.

MORRA 1979

O. MORRA, *Tolfa. Profilo storico e guida illustrativa*, a cura della Cassa di Risparmio di Civitavecchia, Civitavecchia 1979.

NADALINI 1992

G. NADALINI, *Le Musée Campana. Origine et formation des collections. L'organisation du musée et le problème de la restauration*, in *L'anticomanie. La collection d'antiquités aux XVIII^e et XIX^e siècles*, a cura di A.F. Laurens, K. Pomian, Paris 1992, pp. 111-121.

NADALINI 2013

G. NADALINI, *Enrico Pennelli: la trajectoire d'un restaurateur de vases étrusques du XIX^e siècle*, in *L'Europe du vase antique: collectionneurs, savants, restaurateurs aux XVIII^e et XIX^e siècles*, a cura di B. Bourgeois e M. Denoyelle, Rennes 2013, pp. 185-199.

NADALINI 2018

G. NADALINI, *Pratique de la restauration archéologique dans la collection Campana*, in F. Gaultier, L. Haumesser, A. Trofimova (a cura di), *Un rêve d'Italie. La collection du marquis Campana*, Paris 2018, pp. 310-315.

NASO 1980

A. NASO, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, Quaderni del GAR 15, Roma 1980.

NASO 1990a

A. NASO, *Osservazioni sullo sviluppo topografico e sulla periodizzazione della necropoli etrusca di Pian della Conserva*, in *Caere e il suo territorio Da Agylla a Centumcellae*, a cura di A. Maffei, F. Nastasi, Roma 1990, pp. 83-92.

NASO 1990b

A. NASO, *Testimonianze epigrafiche etrusche dai Monti della Tolfa*, in *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, a cura di A. Maffei, F. Nastasi, Roma 1990, pp. 93-94.

NASO 1992

A. NASO, *Un corredo funerario etrusco da Torrimpietra e gli affibbiagli bronzei a traverse interne*, in *Archeologia Classica* 44, 1992, pp. 1-49.

NASO 1993

A. NASO, *Scavi sui Monti della Tolfa nel secolo XIX: documenti e materiali*, in *Archeologia Classica* 45, 1993, pp. 55-117.

NASO 2006

A. NASO, *Antichità protostoriche nella collezione Pergii (Tolfa): un'ascia del Bronzo antico e un contesto tombale da Poggio della Pozza*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 66-73.

NASO 2010

A. NASO, «Qui sunt Minionis in arvis» (Verg., Aen. 10, 183). *Gli Etruschi sui Monti della Tolfa dall' VIII al V sec. a.C.*, in *L'Étrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire. Actes du colloque international*, Louvain-la-Neuve, 13-14.02.2004, éd. P. Fontaine, Bruxelles, Rome 2010, pp. 131-154.

NASO 2019

A. NASO, *Relazioni di centri dell'Etruria meridionale interna*, in *L'Etruria delle necropoli rupestri*, atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi e Italici, *Tuscania*, Viterbo. 26– 28.10.2017, Roma 2019, pp. 89-100.

NEPPI MODONA 1977

A. NEPPI MODONA, *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*, Firenze 1977, 2 ed.

NISSEN - ZANGEMEISTER 1864

H. NISSEN - C. ZANGEMEISTER, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1864, p. 101.

ORIGO CREA 1984

B. ORIGO CREA (a cura di), *Etruria svelata. I disegni di Samuel J. Ainsley nel British Museum*, Roma 1984.

ORTH 1913a

G. ORTH, s.v. 'Hirsch', in *RE* VIII.2 (1913), coll. 1936-1950.

ORTH 1913b

G. ORTH, s.v. 'Hund', in *RE* VIII.2 (1913), coll. 2540-2582.

ORTH 1914

G. ORTH, s.v. 'Jagd', in *RE* IX.1 (1914), coll. 558-604.

PALLOTTINO 1937

M. PALLOTTINO, *Tarquinia*. *MonAntLincei* 36, Roma 1937

PAYNE 1931

H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931.

PERONI 1983

R. PERONI, G. PERGI (a cura di), *Memorie di un tolfetano*, Roma 1983.

PETRIZZI 1977

V. PETRIZZI, *Considerazioni sull'età arcaica nell'area tolfaiana orientale, con particolare riferimento all'architettura funeraria*, in F. Bulgarelli, D. Maestri, V. Petrizzi, *Tolfa etrusca e la necropoli di Pian Conserva*, Roma 1977, pp. 7-32.

PFISTER ROESGEN 1975

G. PFISTER ROESGEN, *Die etruskischen Spiegel des 5. Jhs. v.C.*, Diss. Frankfurt, Bern 1975.

PFUHL 1923

E. PFUHL, *Malerei und Zeichnung der Griechen*, München 1923.

PIERACCINI 2003

L.C. PIERACCINI, *Around the Hearth. Caeretan Cylinder stamped braziers*, Rome 2003.

PIETRANGELI 1943

C. PIETRANGELI, *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*, Roma 1943.

PIRANI 1962-1963

F. PIRANI, *Il forte Michelangelo*, in *Bollettino dell'Associazione Archeologica Centumcellae* IV, 4, 1962-1963, pp. 30-37.

PORRETTI 1985

A. PORRETTI, *Leggi e tempi diversi: l'Editto Pacca del 1820 e la legge del 1939*, in *Ricerche e luoghi archeologici dell'Ottocento. Scavi nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, catalogo della mostra, a cura di M. G. Franceschini, A. Porretti, Viterbo 1985, pp. 15-21.

POTTIER 1897

E. POTTIER, *Vases antiques du Louvre*, Paris 1897.

REUSSER 1986

C. REUSSER (a cura di), *Testimonianze d'arte etrusca in collezioni private ticinesi*, Lugano 1986.

RICCI 1955

G. RICCI, *Necropoli della Banditaccia - Zona A "del Recinto"*, in *Caere - Scavi di Raniero Mengarelli*, *MonAntLinc* 42, 1955, coll. 201-1048.

RINALDI 1985

R. RINALDI, *Le Allumiere 2. Dalla nascita del comune (1826) al 1944*, Civitavecchia 1985.

ROMANELLI 1986

R. ROMANELLI, *Necropoli dell'Etruria rupestre. Architettura*, Viterbo 1986.

ROSCHER 1909

W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mithologie*, III.2 Leipzig 1902-1909.

ROSI 1927

G. ROSI, *Sepulchral Architecture as illustrated by the rock-façades of Central Etruria*, in *Journal of Roman Studies* 17, 1927, pp. 59-96.

SARTI 2001

S. SARTI, *Giovanni Pietro Campana, 1808-1880: the man and his collection*, Oxford 2001.

SARTI 2014

S. SARTI, *The Vase Collection of the Marquis Giovanni Pietro Campana in Rome*, in *Sammeln und Erforschen. Griechische Vasen in neuzeitlichen Sammlungen*, a cura di S. Schmidt, M. Steinhart, München 2014, pp. 93-102.

SCARPIGNATO 1985

M. SCARPIGNATO, *Oreficerie etrusche arcaiche*, Cataloghi dei Musei e delle Gallerie pontificie, Roma 1985.

SCHEFOLD 1978

K. SCHEFOLD, *Götter- und Heldensagen*, Mainz am Rhein 1978.

SCHMIDT 1909

E. SCHMIDT, *Der Knielauf und die Darstellung des Laufens und Fliegens in der älteren griechischen Kunst*, in *Münchner archäologische Studien dem Andenken für Adolf Furtwängler gewidmet*, München 1909, pp. 249-397.

SCHUMACHER 1889

K. SCHUMACHER, *Archaische Vasen aus La Tolfa*, in *Jahrbuch des Instituts* 1889, pp. 218-227.

SCHWARZ 1890

A.N. SCHWARZ, *Kratkoe opisanie drevnegreceskich glinianych sosudov, prinadlezasich Imperatorskomu Moskovskogo Universiteti*, Moskva 1890.

SIDOROVA 1967

N.A. SIDOROVA, *Korinthische Vasen in der Sammlung des Museums der Bildenden Künste (Pushkin Museum) in Moskau*, in *Wissenschaftliche Zeitschrift der Universität Rostock XVI*, 1967, Heft 7-8, pp. 537-541.

SIDOROVA et alii 1985

N. A. SIDOROVA - O. V. TUGUSHEVA - S. ZABELINA, *Antique Painted Pottery in the Pushkin Museum of Fine Arts, Moscow*, Moscow 1985.

SINGER 1948

C. SINGER, *The earliest chemical industry. An essay in the historical relations of economics and technology illustrated from the alum trade*, London 1948.

STEINGRÄBER 1979

S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.

STEINGRÄBER 1981

S. STEINGRÄBER, *Frühe griechische Möbelformen in Etrurien*, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst* (Schriften des DAfV, 5), Mannheim 1981, pp. 133-136.

STEINGRÄBER 1985

S. STEINGRÄBER (a cura di), *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985.

STUART JONES 1926

H. STUART JONES (ed.), *A Catalogue of the ancient Sculptures preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori*, Oxford 1926.

TAMBLÈ 1988

D. TAMBLÈ, *Fonti documentarie per la storia dell'archeologia nell'Archivio di Stato di Roma*, in *Archeologia e Informatica* (Quaderni dei Dialoghi di Archeologia, 4), Roma 1988, pp. 55-67.

THIERSCH 1899

H. THIERSCH, *Tyrrhenische Amphoren*, Leipzig 1899.

THIMME 1969

J. THIMME, *Badisches Landesmuseum Karlsruhe*, Karlsruhe 1969.

ThLe I²

Thesaurus Linguae Etruscae, I. Indice lessicale, seconda edizione, Roma 2009.

THUILLIER 2005

J.P. THUILLER, *Nouveaux documents sur le sport étrusque*, in *Nikephoros* 18, 2005, pp. 165-178.

VITALINI SACCONI 1982

V. VITALINI SACCONI, *Genti, personaggi e tradizioni a Civitavecchia dal Seicento all'Ottocento*, Roma 1982.

VLAD BORRELLI 1992

L. VLAD BORRELLI, *Faux, pastiches, imitations*, in *Les Etrusques et l'Europe*, catalogo della mostra Paris 1992, pp. 432-439.

WALTERS 1905

H. B. WALTERS, *History of Ancient Pottery. Greek, Etruscan and Roman*, vol. 1, London 1905.

WELTER 1920

F.G. WELTER, *Aus der Karlsruher Vasensammlung. Auswahl 1. (Bausteine zur Archäologie, 1)*, Offenburg 1920.

ZAMARCHI GRASSI 2005

P. ZAMARCHI GRASSI, *Il corredo della tomba A*, in S. Fortunelli (a cura di), *il Museo della città etrusca e romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze 2005, pp. 110-140.

ZAZOFF 1968

P. ZAZOFF, *Etruskische Skarabäen*, Mainz am Rhein 1968.

ZIFFERERO 1990

A. ZIFFERERO, *Città e campagna nell'Etruria meridionale: indagine nell'entroterra di Caere*, in *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, pp. 60-70.

ZIFFERERO 2005

A. ZIFFERERO, *La formazione del tessuto rurale nell'agro cerite: una proposta di lettura*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci. Atti del XXIII convegno di Studi Etruschi e Italici*, Roma e altrove 2001, Pisa-Roma 2005, pp. 257-272.

ZILVERBERG 1986

M. ZILVERBERG, *The Tolfa Painter. Fat or Thin?*, in *Enthousiasmos. Essays on Greek and related Pottery presented to J. M. Hemelrijk*, Amsterdam 1986, pp. 49-60.

Didascalie delle figure

Salvo indicazione diversa, le illustrazioni riproducono quelle edite in Naso 1993.

Fig. 1 Ritratto giovanile di Otto Benndorf

Fig. 2 Ritratto senile di Otto Benndorf

Fig. 3 Veduta di S.J. Ainsley dell'Etruria meridionale, già attribuito ai Monti della Tolfa, raffigurante la Civita e la Civitucola di Tarquinia (da ORIGO CREA 1984, XIV, n. LB 16).

Fig. 4 Ritratto di Benedetto Pergì

Fig. 5 Particolare dalla mappa della tenuta di Rota, appartenente al m.se Lepri

Fig. 6 Schizzo dalla mappa della tenuta di Pian de' Santi

Fig. 7 Carta archeologica di Pian della Conserva

Fig. 8 Adolfo Klitsche de la Grange

Fig. 9 Disegno dei bassorilievi della tomba dei Pugili

Fig. 10 Parigi, Louvre, Neck-amphora, n. inv. 2668

- Fig. 11 Parigi, Louvre, idria, n. inv. III 2667
- Fig. 12 Parigi, Louvre, specchio n. inv. 3471
- Fig. 13 Parigi, Louvre, specchio n. inv. 3471
- Fig. 14 Permesso di esportazione degli specchi, rilasciato da L. Grifi
- Fig. 15 Parigi, Louvre, specchio n. inv. 3472
- Fig. 16 Parigi, Louvre, affibbiaglio bronzeo, n. inv. C 7026
(da NASO 1992, fig. 16)
- Fig. 17 Parigi, Bibliothèque Nationale, scarabeo Bj 1494bis
- Fig. 18 Parigi, Louvre, collana Bj 680
- Fig. 19 Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco
- Fig. 20 Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, particolare della ciotola
- Fig. 21 Roma, Musei Capitolini, lastra n. inv. 391
(da HAUMESSER 2014)
- Fig. 22 Roma, Musei Capitolini, lastra n. inv. 392
(da HAUMESSER 2014)
- Fig. 23 Roma, Musei Capitolini, lastra n. inv. 394
(da HAUMESSER 2014)
- Fig. 24 Ricostruzione grafica dell'interno della tomba dei Cani
- Fig. 25 Tolfa, necropoli dei Grottini di Rota: letto sinistro della tomba 9
- Fig. 26 Mosca, Pushkin Museum, *skyphos* corinzio.
- Fig. 27 Mosca, Pushkin Museum, dettaglio dello *skyphos* corinzio.
- Fig. 28 Disegno di *cup-skyphos* attico a figure rosse
- Fig. 29 Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, oinochoe n. inv. B 2588
- Fig. 30 Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, oinochoe n. inv. B 2589
- Fig. 31 Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, alabastron n. inv. B 2590
- Fig. 32 Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, anfora n. inv. B 2591
- Fig. 33 Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, anfora n. inv. B 2592
- Fig. 34 Bruxelles, Musée Royaux d'Art et d'Histoire, affibbiaglio bronzeo
(da NASO 2010, fig. 12)